

TUTTO IL TEATRO DI

**Dario Fo<sup>e</sup>  
Franca Rame**



Franca Rame e Dario Fo

**TUTTA CASA,  
LETTO E CHIESA**

Sei monologhi

FABBRI EDITORI

TUTTA CASA, LETTO E CHIESA

© 2000 Giulio Einaudi editore S.p.A., Torino

© 2006 RCS Libri S.p.A., Milano  
sulla presente collana

TUTTO IL TEATRO  
DI DARIO FO E FRANCA RAME

Direttore responsabile  
ANNA MARIA GOPPION

Registrazione presso il Tribunale di Milano  
n. 902 in data 28 novembre 2005

Iscrizione al ROC n. 7059

*Tutta casa, letto e chiesa*

Sei monologhi di Franca Rame e Dario Fo

Questo testo è stato rappresentato per la prima volta alla Palazzina Liberty di Milano il 6 dicembre 1977. È qui stato aggiornato alla ripresa del 1985.

## PROLOGO

FRANCA *Tutta casa, letto e chiesa* è uno spettacolo sulla condizione femminile, in particolare sulle servitù sessuali della donna.

Ho debuttato a Milano, alla Palazzina Liberty, nel 1977, in appoggio alle lotte del movimento femminista, poi l'ho portato in quasi tutta Italia, organizzato da gruppi femministi, e il ricavato di molte serate è stato devoluto a favore del movimento per varie esigenze: fabbriche in occupazione, rifacimento del tetto della Casa della donna di via del Governo Vecchio a Roma, nascita di consultori, ecc. Siamo stati anche all'estero: Europa (a Francoforte, ad esempio, lo spettacolo è stato rappresentato per raccogliere fondi per la difesa di italiani detenuti in Germania), Sud e Nord America. Quante repliche ho fatto? Più di tremila. Questo testo è stato ed è tuttora allestito in oltre trenta Nazioni sia in teatri che nelle università: la condizione della donna purtroppo, è simile ovunque.

Il protagonista assoluto di questo spettacolo sulla donna è l'uomo. Meglio, il suo sesso! Non è presente «in carne e ossa», ma è sempre qui, tra noi, grande, enorme, che incombe... e ci schiaccia!

Noi donne sono anni che ci battiamo per la nostra liberazione, chiediamo parità di diritti con l'uomo, parità sociali.

E quando mai!

Tutti sanno che, non appena una fabbrica si trova in difficoltà, le prime a essere licenziate siamo noi donne. Chiediamo parità sociale e parità di sesso. Abbiamo fatto anche qualche passo avanti, nel sociale, ma sulla «parità di sesso» non ci siamo. Non arriveremo mai a uguagliare l'uomo in questo campo. È del tutto utopistico sperarlo... anche per un fatto anatomico. Rassegniamoci!

Troppi tabú!... Ce li portiamo dietro fin dalla nascita... e anche da prima: inibizioni nel comportamento, nel linguaggio... Io ad esempio, che sono abbastanza disinibita, qui in pubblico... davanti a tutti voi, ecco, non riesco a nominare, con nome e cognome, il... coso... lí... l'organo del maschio. Non riesco... veramente!

Forse solo dentro a un'imprecazione, un'esclamazione, riuscirei... tipo: «Maledetta questa mia inibizione del cazzo!» Ecco, solo così mi viene bene.

Io credo però che, col tempo, il problema del linguaggio potremmo anche superarlo... parlo delle donne della mia generazione, perché le nuove generazioni ci sono riuscite, e molto bene direi. Anche se certe volte questo linguaggio pesante è solo una risposta al becero conformismo dei genitori, della società. Credono, crediamo, così, di essere emancipate, autonome, all'avanguardia! Non ci rendiamo conto che ancora una volta siamo sottomesse alla cultura del c... (*s'interrompe imbarazzata*) del sesso del maschio!

Badate bene che questo intercalare, che fa ormai parte del nostro linguaggio quotidiano, è l'atto di maggior presunzione e autogrificazione maschile che si conosca.

Una volta infatti, davanti a un fatto eclatante, a qualcosa che ci meravigliava, che ci emozionava, esclamavamo: «Oh, mio dio!» Oggi, davanti alla stessa emozione, si grida: «Oh, cazzo!» Lui al posto di Dio! Inaudito, terrificante! E nessuno se n'è accorto! Un tempo lontano Lucifero tentò di spodestare il Padreterno e non ce l'ha fatta. Il maschio, sí! E nel regno celeste ci ha piazzato il meglio di sé, il suo «coso»! E non vi capiterà mai di sentire esclamazioni esaltanti con di mezzo l'organo femminile... sí, per la strada, di primavera... Anzi, se uno deve dire che tutto gli va storto, dice: «Ci ho una sfiga oggi!» E se è proprio indispensabile nominare il nostro sesso... in pubblico, ad esempio durante i processi per stupro, si usa il latino, una lingua morta: «Cunnus cunni», irregolare della seconda. Gli uomini, al contrario, fin dall'epoca classica hanno sempre dato al loro organo termini tron-



fi, epici, aulici, magniloquenti: IL PREPUZIO! IL GLANDE!  
IL FALLO! Ci starebbero a meraviglia in una tragedia di  
Euripide. Ho provato a buttar giù qualche cosa:

Venne altissimo Ermione  
di fronte a lui, armato,  
l'elmo levato in fronte  
PREPUZIO invitto,  
appresso il fratello suo GLANDE  
splendido, montava lo scalpitante SCROTO  
issando tra le insegne il PENE  
per l'eroico slancio!

Bello, no?

Ma, al contrario, provate a comporre un poema classi-  
co ficcandoci nei versi termini riguardanti parti anato-  
miche del sesso femminile:

Briseide dolcissima si fece innanzi  
e con lei, amata dal Pelide,  
infuriata clitoride...

No, non funziona. Ci hanno appioppato dei termini  
orribili.

Vulva! Che poesia puoi creare con «vulva»!... che una  
sera una signora mi ha gridato: «Io non ho la vulva, ho la  
Volvo!» E utero?: pare il nome dell'orco! «Fai il bravo  
bambino, mangia tutta la pappa altrimenti ti chiamo  
l'utero!»

Vagina! Sulla vagina ci si può solo scivolare sopra: «Mi  
sono rotto una gamba scivolando su una buccia di vagi-  
na!»

E ovaie: un termine casereccio... da gallinaceo: «Ho  
fatto una torta con trenta ovaie!»

Poi c'è quel termine... quando una donna è in quella  
certa età... lo confida solo alla sua migliore amica... se  
nell'arco di 80 km non c'è nessuno e fa (*guarda a sini-  
stra e a destra poi sussurra*): «Sono in menopausa», e  
poi... (*si sventola agitando esageratamente le mani a indi-  
care l'arrivo di una «caldana»*).

L'uomo, stessa condizione: «climaterio».  
 Sono stato a Nervi, c'era un climaterio!  
 Con questi termini si può al massimo costruire un racconto dell'orrore.

I pipistrelli volavano all'imbrunire  
 le VAGINE gracchiavano nello stagno  
 era il momento che depositavano le OVAIE  
 un UTERO tremendo si levò nella notte  
 gli SPERMATOZOI morirono tutti di spavento!

No, non andiamo bene per i poemi.

Dopo la presentazione del protagonista maschile, veniamo ai personaggi femminili. Quattro donne, ben diverse l'una dall'altra. Nel primo brano, «Una donna sola», troviamo una casalinga, la casalinga per antonomasia, che ha tutto all'interno della sua famiglia, meno la cosa più importante: la considerazione, l'essere trattata dai maschi di casa come una persona, un individuo e rispettata in quanto tale, non solo usata come oggetto sessuale e come domestica senza stipendio né pensione.

La nostra donna sola è un personaggio semplice, naïf; il suo abbigliamento – una vestaglia trasparente e pretenziosa – si rifà ai canoni televisivi. Inizia la sua giornata lavorando, e a un tratto scopre, nel palazzo di fronte al suo, una nuova inquilina. Non le par vero di avere qualcuno con cui parlare, con cui confidarsi, seppur collocato dall'altra parte della strada, qualcuno a cui raccontare in modo comico, grottesco, la sua vita. Si ride, e molto, ma alla fine di questo brano resta addosso una grande amarezza. In questo testo ci sono anche le nostre malinconie, le nostre disperazioni e sono condensati molti dei luoghi comuni della nostra sessualità male usata, del «non rispetto» che ha il maschio per noi.

Ce li abbiamo messi apposta questi luoghi comuni, dal momento che non fanno parte, come si potrebbe pensare, di una società medievale sorpassata, ma sono la nostra quotidianità. Tutte, sicuramente, ci siamo trovate più di una volta in situazioni imbarazzanti, e

siamo fortunate quando le situazioni sono solo imbarazzanti e non drammatiche, come botte e stupro. Lo sapevate che le maggiori consumatrici di alcool in Italia sono le donne?

Il secondo brano è «Il risveglio». Qui abbiamo una donna, un'operaia, sfruttata tre volte: in casa come «donna tuttofare», in fabbrica e a letto. Non poteva mancare questo personaggio femminile nella nostra galleria: personaggio, badate bene, «portante» nella nostra società.

Terzo brano «La mamma fricchettona». Non vi anticipo nulla su questo pezzo, ma consiglio a tutte le donne presenti di meditare sulle scelte di vita di questa mamma punk.

«Abbiamo tutte la stessa storia» è la rappresentazione di un rapporto sessuale tra un maschio e una femmina. Mimato. E per carità... si consiglia alle attrici di «mimarlo» con moderazione!!! L'ho visto recitato all'estero, alcune volte con un tale inutile «ardore d'interpretazione» da rinnegare tutto il discorso di dignità della donna contenuto nello spettacolo.

Un rapporto sessuale, dicevo, con la donna – ahimè! – subalterna all'uomo, come succede quasi sempre. Nel '77, quando debuttai alla Palazzina Liberty, non capivo come mai le risate che mi arrivavano dalla platea durante questo pezzo fossero solo risate di donne. Le donne ridevano molto bene... gli uomini, no. Non solo, ogni tanto sentivi qualche donna che diceva al proprio compagno, al fidanzato, al marito: «Ti riconosci, cretino?!» Scoppiavano delle vere e proprie risse! Da quando faccio notare questo comportamento, il rapporto è cambiato: ridono le donne come sempre, ma ridono anche gli uomini. Ma fateci caso, donne presenti in platea: la risata del maschio è una risata che non ha nulla di umano! Ridono fuori tempo... sgangherato... E poi dicono una frase stupenda: «Io rido perché io non sono quello lí. Io sono femminista!» Che per me, l'uomo femminista, deve essere strozzato fin da piccolo! Sì, perché noi donne – parlo per me, ma credo che il mio pensiero sia condiviso da tutte – vogliamo essere rispettate in casa, per la strada, sul posto

di lavoro, e non trattate paternalisticamente, come molto spesso succede. In questo brano c'è una favola che come struttura si rifà alle antiche fiabe siciliane, un momento surreale, con tutti gli ingredienti classici: il lupo, la strega, e qualche personaggio che va indicato. Abbiamo una brava bambina, bella, bionda, con gli occhi azzurri e una bambolina di pezza che dice le parolacce. Queste due figure siamo noi ragazzine. La bambina dolce è quella parte di noi, docile, che subisce, che accetta; la bambolina delle parolacce rappresenta invece le nostre ribellioni. Il «gattaccio rosso» sta a indicare «il compagno», che dovrebbe essere «compagno» sempre, soprattutto in casa, con la madre, la moglie, la figlia, la sorella, e non soltanto fuori casa. Sto parlando dei compagni di movimento, dei compagni del Pci e del Partito socialista... che, come tutti sanno, anche i socialisti sono dei compagni! Perché ridete e applaudite... se lo sa Craxi! C'è anche il «lupo», che rappresenta tutti quei personaggi «maschi» che ci opprimono fin dall'infanzia. Poi cresciamo, le due parti si fondono, diventiamo una cosa sola, c'è la maturazione e – ci si augura – la presa di coscienza.

L'ultimo brano è «Medea» di Euripide, che presenterò prima di recitarvelo. Lo spettacolo è in chiave comica, grottesca. Abbiamo scelto apposta questa chiave: prima di tutto perché noi donne sono duemila anni che andiamo piangendo e questa volta ridiamo insieme e magari ci ridiamo anche dietro, e poi perché un signore che di teatro se ne intendeva molto, certo Molière, diceva: «Quando vai a teatro e vedi una tragedia, ti immedesimi, partecipi, piangi, piangi, piangi, poi vai a casa e dici: come ho pianto bene questa sera!, e dormi rilassato. Il discorso politico ti è passato addosso come l'acqua sul vetro. Mentre invece per ridere – è sempre Molière che parla – ci vuole intelligenza, acutezza. Ti si spalanca nella risata la bocca, ma anche il cervello e nel cervello ti si infilano i chiodi della ragione!»

Ci auguriamo che questa sera qualcuno se ne torni a casa con la testa inchiodata!

Vado a cominciare.

## UNA DONNA SOLA

Personaggi: una donna, il cognato.

Elementi scenografici: due porte disposte ai lati del palcoscenico, un'altra porta sul fondo a sinistra. La porta di destra è l'entrata dell'appartamento, quella di sinistra dà nella camera da letto, quella sul fondo in cucina. In proscenio un lungo tavolo, sul quale stanno un telefono, una radio, un ferro da stiro, una bacinella, una spazzola. Davanti al tavolo uno sgabello. Ancora: un mobiletto qualsiasi con sopra un vassoio contenente cerotti, bende, alcool e una pomata. Appeso a una parete un fucile da caccia grossa. Una sedia. Questa scena rappresenta il tinello di una casa di piccola-media borghesia. La radio accesa a tutto volume trasmette musica rock; la luce sale lentamente.

Ballando freneticamente entra in scena una donna, che regge una cesta colma di indumenti da stirare. Indossa una vestaglia scollata, piuttosto pretenziosa. Ballando si avvicina al tavolo, posa la cesta, prende una giacca da uomo e sempre ballando si dirige a un'immaginaria finestra in centro-proscenio. Scuote la giacca per toglierne la polvere, solleva lo sguardo e si blocca, piacevolmente sorpresa nello scoprire la presenza di qualcuno nel palazzo di fronte.

DONNA (*ad alta voce per richiamare l'attenzione*) Signora... Signora! Buongiorno!... Ma da quando è venuta ad abitare di fronte a casa mia?... Non mi sono neanche accorta del trasloco... credevo fosse proprio disabitato. Sono contenta... (*Quasi urlando*) Dicevo che sono contenta... Non mi sente? Ah sí, ha ragione... la radio... la spengo

subito... (*Esegue*) Mi scusi tanto, ma quando sono in casa sola, se non ho la radio bella sparata mi viene voglia di impiccarmi. In questa stanza (*si dirige alla porta di sinistra*) ho sempre in funzione il giradischi... (*Aprire la porta, si sente una musica*) Sente? (*Richiude*) In cucina il mangianastrì... (*Idem alla porta di cucina: ne esce una musica struggente*). Che languore! (*Richiude la porta*) Cosí in qualsiasi stanza vado, ho la compagnia. (*Si avvicina al tavolo e inizia a lavorare: spazzola la giacca da uomo, attacca bottoni, ecc.*) No... in camera da letto no, ci mancherebbe altro! No, lí ho il televisore... sempre in funzione... a tutto volume! Ora stanno trasmettendo una messa. Cantata!... In polacco. Che lingua! Da Papi! Non si capisce niente... Sí, mi piacciono anche i non ballabili... purché sia musica... il rumore... mi tiene compagnia. E lei come fa a tenersi compagnia? Ah, ha un figlio! Che fortunata!... Che stupida, anch'io ho un figlio... anzi, ne ho due. Scusi, me ne ero dimenticato uno, per l'emozione di parlare con lei... No, non mi tengono compagnia. La piú grande è grande, sa, gli amici, le amichette... Il maschietto invece è sempre con me, ma neanche lui mi tiene compagnia... Eh, dorme! Dorme sempre! Mangia, dorme e fa la cacca! È un cagone! Ma io non mi lamento, io sto bene in casa mia... non mi manca niente... mio marito mi tiene come una rosa nella serra!... Ho tutto! Ho... Dio, quante cose ho... Ho il frigorifero!... Sí, lo so che il frigorifero ce l'hanno tutti... (*dandosi molta importanza*) ma il mio... fa il ghiaccio a palline!! Ho la lavabiancheria, 24 cicli! Lava e asciuga... Ma come asciuga!... Certe volte devo ribagnare tutto per poter stirare... è tutto secco! Ho le pentole a pressione... il frullatore «Girmiii», la musica in tutte le stanze, cosa devo volere di piú dalla vita io... Dopotutto, sono solo una donna... Sí, ce l'avevo, a ore, poi è scappata; poi ne è venuta un'altra, è scappata anche quella. Scappano tutte le donne a casa mia... Come?... No, non per me... (*imbarazzata*) per mio cognato... Eh... le toccava! Le toccava tutte! Proprio lí... E ammalato... Morboso? Non so se sia morboso, so solo che pretendeva certe

cose da queste ragazze... e loro giustamente si ribellavano. Vorrei vedere lei, cara signora, che è lí che fa i mestieri e tràchete!, le si infila una mano sotto... che strizza... e vedesse che mano che ha mio cognato! Meno male che ne ha una sola!... Ma no, cosa ha capito? Un incidente, un incidente di macchina... pensi, cosí giovane, trent'anni, si è tutto rotto! È ingessato dalla testa ai piedi; l'hanno ingessato seduto per farlo stare piú comodo... è stata una gentilezza del primario... Gli hanno lasciato solo un buchino per respirare e mangiare. Parlare non se ne parla, biascica solo qualcosa... non si capisce niente. Gli occhi sono rimasti sani, quindi non glieli hanno ingessati... glieli hanno lasciati fuori... poi gli hanno lasciato fuori anche la mano tocacciona... che anche quella è rimasta sana... ed è rimasto sano anche... (*Si blocca imbarazzata*) Non so come dire... ci conosciamo da cosí poco tempo, non vorrei che pensasse male di me... Insomma... è rimasto sano... lí. Com'è sano lí, signora! Anche troppo!! Ha sempre voglia di... lei mi capisce... Sí, per quello si distrae. Legge, legge moltissimo... s'informa... Fumetti porno! Ha la stanza piena di riviste schifose, con su tutte le donne nude... in certe posizioni! Scomode! Per me, quelle povere ragazze dopo le foto le ingessano come mio cognato... Con su dei pezzi di carne anatomica, ingrandita, a colori... pare un dépliant di macelleria! Che a me, quando me ne capita una in mano la giro, la rigiro e dico: «Ma cos'è? cos'è?!!» Poi quando capisco cos'è (*lancia un urlo*): «Ahaahaa!...» e non riesco piú a cucinare la bistecca! E cosí, da quando tutte le donne se ne sono andate, mi occupo io di mio cognato, sa, io lo faccio per mio marito... è suo fratello dopotutto... Ma che dice mio cognato?! Mio cognato... a me? (*Risentita*) A me mi rispetta eccome! Ci mancherebbe altro! A me, prima di allungare la mano... me lo chiede, me lo chiede sempre! (*Squilla il telefono*). Oh, dev'essere mio marito... mi chiama sempre a quest'ora. Scusi un attimo... (*Risponde al telefono, tutta miele*) Pronto?... Come? Sí... ma come... Vaffanculo, stronzo! (*Posa la cornetta con forza. È furiosa. Guarda la*

*dirimpettaia e le fa un sorriso, quasi a chiedere scusa*) Scusi la parolaccia... ma quando ci vuole ci vuole! (*Riprende a lavorare nervosamente*) No, no, non era mio marito, ci mancherebbe altro!... (*Fuori dalla grazia di Dio*) Non so chi sia! È un porccone telefonico! Mi telefona una, due, tre... mila volte al giorno! Mi dice delle zozzerie... ma di quelle parole... che non esistono nemmeno sul vocabolario... le ho cercate sullo Zingarelli... non ci sono! Dev'essere un oriundo... Ammalato? Senta, ne ho già uno di ammalato in casa... Non sono l'infermiera di tutti gli sporcaccioni d'Italia, io! (*Squilla di nuovo il telefono*) Questo è ancora lui! Stia a vedere cosa faccio adesso... Non lo lascio neanche parlare. (*Sollewa la cornetta*) Pronto porco! Ti avverto che il mio telefono è controllato dalla polizia e se... (*Cambiando completamente tono*) Ciao... (*Rivolta alla dirimpettaia, tappando con la mano la cornetta*) È mio marito! (*Parla al telefono. È molto impacciata*) No, non ce l'avevo con te, caro... credevo fosse... insomma c'è un signore che telefona sempre... chiede di te!... Dice delle parolacce tremende... È arrabbiato con te... dice che tu gli devi dei soldi... Così, io, per spaventarlo, gli ho detto «polizia»! (*Cambia completamente tono: meravigliata, sempre più meravigliata*) Sí, sono in casa... Aldo, ti giuro che sono in casa! Ma scusa, che numero di telefono hai fatto?... E se ti rispondo dove vuoi che sia!... Non sono uscita! Come faccio a uscire se mi chiudi in casa a chiave?! (*Rivolta alla dirimpettaia*) Signora guardi che mio marito... (*Al telefono*) Pronto... No, non sto parlando con nessuno... Sí, ho detto «signora»... ma ogni tanto tra me e me mi chiamo signora... No, in casa non c'è nessuno... Sí, c'è tuo fratello, ma non è qui... Sí, il bambino dorme... Sí, gli ho dato da mangiare... Sí, gli ho fatto fare la pipí... (*Seccata*) Sí, anche a tuo fratello! (*Cerca di controllarsi*) Ma chi si arrabbia... dicevo di stare tranquillo che in casa tutti hanno fatto pipí!... Ciao, sí... no, no, sono felice... sono felice, Aldo, sono molto felice. (*Sempre più nervosa*) Ero qui che stiravo e ridevo... Sí Aldo, sono felice... (*Gridando*) Sono feliceeeee! (*Attacca il ricevitore. Lancia un urlo di*



*rabbia contro il telefono. Guarda la dirimpettaia per un attimo, seria e tesa, poi le fa un gran sorriso silenzioso. Ha ripreso il controllo dei suoi nervi)* Ha visto? Gli ho dovuto dire una bugia... Eh no, non lo sa del porcone telefonico... se glielo dico va a finire che se la prende con me!... Lo so che io non ho colpa, ma lui dice che se loro insistono è perché sentono che io mi turbo, si eccitano di più e insistono col masturbo! E va a finire che mi fa togliere anche il telefono... Già mi tiene chiusa in casa... Prigioniera! La mattina quando esce mi chiude... Per la spesa? La fa lui... *(Riprende a stirare)* Be', se succede qualcosa, lui telefona ogni tanto... Ma cosa vuole che succeda in casa mia... Siamo una famiglia tranquilla... *(Di colpo smette di stirare. Punta lo sguardo più in alto. Cerca di coprirsi i seni: il sinistro con un bavaglino, il destro... col ferro da stiro - indicheremo il momento esatto in cui preme il ferro sul seno. Ad altissima voce)* Ti vedo, sai! *(Alla dirimpettaia)* Scusi un attimo. *(Al guardone)* È inutile che ti nascondi, sai... vedo il binocolo che brilla nel sole! *(Si mette il ferro sul seno e lo toglie subito lanciando un urlo. Alla dirimpettaia)* Oddio, mi sono stirata un seno!! Là, lei non può vederlo... è la finestra sopra la sua... Pure il guardone mi mancava oggi!... Vede, una povera donna non può starsene un po' in deshabillé in casa sua a stirare... Per colpa di quello lí devo stirare con su il paltò! *(Gridando rivolta al Guardone)* Vero?... E il passamontagna!... E gli sci!... Che non so neanche sciare, cado e mi rompo tutta come mio cognato!... *(Alla dirimpettaia)* La polizia? No, non la chiamo. Sa cosa succede? Arrivano, stendono un bel verbale, vogliono sapere fino a che punto ero nuda o vestita in casa mia... se ho provocato il guardone con danze erotiche... e per finire io, solo io, mi becco una bella denuncia per atti osceni in luogo privato, ma esposto al pubblico! No, no, me la cavo da me. *(Stacca dalla parete il fucile da caccia grossa e lo punta alla volta del Guardone gridando)* Ti ammazzo, porco! *(Delusa)* È scappato! *(Rivolta alla finestra del Guardone)* Basta vedere un fucile che scappa! Vigliacco! Vieni fuori, orbo di un binocolaio!... *(Posa*

*il fucile sul tavolo. Alla dirimpettaia*) L'ho fatta ridere? Sono matta? (*Riprende a stirare*) Meglio essere matta, piuttosto che fare come facevo prima... ogni due mesi mi ingoiavo un tubetto di Veronal... tutte le pastiglie rotonde che trovavo nel bagno le mandavo giù... persino il vermifugo dei bambini... per la disperazione! O tagliarmi le vene come ho fatto tre mesi fa!... Sí, le vene... guardi qua... ci ho ancora le cicatrici... vede? (*Le mostra i polsi*) No signora, mi dispiace, ma 'sta storia delle vene non gliela posso raccontare. È riservata e intima. Non mi sento proprio... ci conosciamo da poco tempo... (*Cambia completamente tono*) Gliela racconto?... No, no... ho avuto un conato di confidenza col suo palazzo! Forse mi fa bene... può darsi che mi sfoghi. È una storia triste! Dunque... è stato per via di un ragazzo... quindici anni piú giovane di me... che oltre tutto dimostrava ancora meno della sua età... timido, impacciato... dolce... delicato... roba che farci l'amore insieme sarebbe stato come fare... un incesto! Un incesto!! L'ho fatto!... Come, cosa ho fatto? Ho fatto l'incesto. Ho fatto l'amore col ragazzo! E sa la cosa piú terribile? Non me ne vergognavo... anzi, ero felice! Cantavo dalla mattina alla sera... La sera no, la sera piangevo: «Sei una depravata», mi dicevo. (*Si sente strombettare fuori scena*). Scusi un attimo... questo è mio cognato che mi chiama con la trombetta... un momento, torno immediatamente. (*Affacciandosi alla porta di sinistra*) Che c'è, caro? Stai tranquillo un attimo... sto parlando con una signora... (*Squilla il telefono. Richiude la porta e corre a rispondere alla chiamata telefonica*) Pronto... che c'è Aldo... perché mi chiami così subito?... Se viene chi? Quello dei soldi?... (*Quasi tra sé*) E chi è quello dei soldi?!... Ah, quello che telefona sempre... Be', che devo fare... tanto sono chiusa dentro, mica posso farlo passare dalla serratura... Ah, devo far finta di non essere in casa... spegnere la radio, il giradischi, il televisore... d'accordo, come vuoi tu, agli ordini capo! Anzi, per te faccio di piú! Sai che faccio Aldo? Vado in gabinetto, mi tuffo nella tazza e tiro la catena!... E s'incazza pure! Ma va' a morí ammazzato!

(*Abbassa la cornetta. È furiosa*) Ha detto che quando torna mi riempie la faccia di schiaffi! A me? Mio marito a me?... Me ne dà!! (*Riprende a lavorare*) Ma dice che lo fa perché mi ama, che mi adora! Che io sono rimasta una bambina, che lui mi deve proteggere... e per proteggermi meglio il primo che mi frega è lui! Mi tiene chiusa in casa come una gallina scema, mi prende a sberle... e poi subito vuol fare l'amore!... Sí, l'amore! E non gliene frega niente se a me non va, se non ne ho voglia! Sempre pronta devo essere io, sempre pronta! Come il Nescafé! Lavata, profumata, depilata, calda, snodata, vogliosa, ma: zitta!

Basta che respiri!

E faccia un gridolino ogni tanto, per fargli credere che ci sto. E invece io con mio marito non ci sto! Insomma non sento niente... io... non riesco ad arrivare... (*È molto imbarazzata, non trova la parola giusta. La vicina gliela suggerisce*) Ecco, sí... quella parola lí...

Che parola! (*Si va a sedere sullo sgabello*) Che parola!! Non la dico mai! Orgasmo! Mi pare come il nome di una bestiaccia schifosa... un incrocio fra un mandrillo e un orango. Mi pare di leggerlo a grandi titoli sui giornali: «Orgasmo adulto fuggito dal circo americano!», «Suora aggredita allo zoo da un orgasmo impazzito». Quando poi dicono: «Ha raggiunto l'orgasmo», mi pare di vedere un povero tapino che dopo una gran corsa riesce a prendere il tram al volo... (*Ride*) Ah, fa lo stesso effetto anche a lei?... (*Con voce gutturale*) O-R-GA-SMO!! Che parola!!! Pare il nome dell'orco: «Fai il bravo bambino mangia la pappa, altrimenti ti chiamo l'ORGASMO!» Con tanti nomi che ci sono... non potevano chiamarlo ad esempio «sedia»?... Sí, sedia... così uno dice: «Ho raggiunto la sedia», primo, non si fa capire che ha fatto le brutte cose... secondo, se è stanco si riposa! (*Ride divertita*) Dove ero rimasta?... Ah, sí, mi scusi, ma questo fatto dell'orgasmo mi ha fatto perdere il filo. Con mio marito, non sento niente! Niente! Guardi come faccio l'amore con mio marito... così. (*Restando seduta si stende rigida mettendosi sull'attenti, come un soldato*) E quando ha finito dico: «Riposo!»...

No, non ad alta voce, sennò me le dà... Di dentro... io parlo sempre di dentro. «Riposo!» e dormo rilassata. Non so perché con mio marito non sento niente. Forse perché mi sento come... bloccata... mi pare di essere come... *(Non riesce a trovare la giusta definizione. La dirimpettaia gliela suggerisce. Cambiando completamente tono)* Sí! Ma perché lei ha aspettato tanti anni a venire a stare di fronte a casa mia! Ma sa il tempo che ci penso... che è anche una parola facile: «ADOPERATA»! Sí, adoperata, come il rasoio elettrico, il fon per i capelli... Sarà anche che io non ho avuto molte esperienze di sesso... ne ho avute due... questa del marito che non conta, e un'altra che ero ancora una ragazzina... Dieci anni io... lui dodici. Un imbranato! Speriamo sia migliorato crescendo... Noi non sapevamo niente di quelle cose lí... sapevamo solo che i bambini nascono dalla pancia... No, non ho sentito niente... proprio niente! Solo un gran male qui. *(Accenna all'ombelico)*... Sí, qui... l'ombelico... eh sí, perché noi si credeva che fosse quello, il posto dell'amore... e allora lui col suo coso... spingeva, spingeva... Ho avuto l'ombelico infiammato non so per quanti giorni. *(Ride)* Mia mamma credeva mi fosse tornata la varicella! A mio marito, questo fatto dell'ombelico non glielo ho confidato... Eh no, perché magari dopo dieci anni fai una lite: «Taci tu! E quella volta dell'ombelico allora! Puttana!» No, no, zitta sono stata. L'ho detto al prete... Mi sono confessata... m'ha detto di non farlo piú. Dopo, sono cresciuta... No, non ho piú avuto esperienze di sesso... Eh no, quella lí dell'ombelico non mi era piaciuta. Sono diventata grande, mi sono fidanzata, le mie amiche mi hanno spiegato... Il giorno del matrimonio in chiesa ero cosí emozionata!... Cantavo a squarciagola... No, non con la voce... di dentro... io faccio tutto di dentro... Cantavo dentro di me: «arriva l'amore, oho oho... arriva l'amore...» *(Cambia completamente tono: delusa)* Invece è arrivato mio marito! Come sono rimasta male la prima notte, signora... «Ma come: è tutto qui?» mi chiedevo... Come sono rimasta male la prima notte! Anche alla centesima!...

Informarmi? E da chi? Allora ho incominciato a leggere i giornali delle donne e ho scoperto una cosa! (*Dandosi molta importanza*) Ho scoperto... che noi donne abbiamo i punti erogeni... che sarebbero quei punti di maggiore sensibilità al tatto del maschio... (*Delusa*) Ah, lo sa già... Ne sa di cose lei, eh? Ma quanti punti erogeni abbiamo! Su quel giornale c'era il disegno di una donna nuda, tutta divisa in quarti... sa, come quei cartelloni che si vedono nelle macellerie con su la vacca tutta divisa in regioni, come la carta d'Italia. E ogni punto erogeno era pitturato con colori tremendi, a seconda della sensibilità piú forte o meno forte. Per esempio, la lombata, rosso fuoco! Poi la parte qui, dietro il collo, quella che i salumieri chiamano «la coppa», violetto; il filetto della schiena... (*cambia tono*) ha visto com'è aumentato il filetto!... Ah sí, scusi... (*riprende il tono descrittivo*) il filetto, arancione! Poi lo scamone... Lo scamone è una roba!! Il non plus ultra! Speciale! Quasi come farsi toccare il biancostato e la polpa di roast-beaf, che poi sarebbe il muscolo sartorio o anche traverso, come dire interno della coscia o cosciotto!

Con mio marito né lombata né filetto né polpa... niente! Non sentivo niente! Ma mi ero rassegnata, perché credevo che per tutte le donne fosse così... finché non ho conosciuto il ragazzo. È andata così: la mia piú grande, era grande e io avevo meno da fare, allora ho detto al marito: «senti, sono stanca di fare la casalinga, vorrei fare qualche cosa d'intellettuale, imparare una lingua, l'inglese per esempio, che se andiamo in Inghilterra lo parlano da matti!» Lui mi fa: «Brava!» E mi porta a casa un giovane universitario sui ventisei anni che parlava l'inglese benissimo. Passano una ventina di giorni e mi accorgo che il ragazzo dell'inglese si è innamorato pazzamente di me!... Come me ne sono accorta? Se per caso gli sfioravo, nel dire un verbo, una mano, lui tremava tutto... s'intartagliava in inglese che non si capiva niente! Io non ero abituata a quei sentimenti dell'anima, ma solo alle palpate del cognato, al porcone telefonico, alle adoperate di mio marito... sen-

tirmi tutte quelle ondate d'amore... vam, vam... che mi venivano nello stomaco... vam, vam! Una gastrite nervosa! Allora mi sono detta: «stai scivolando verso il peccato!» Basta, ho chiuso con l'inglese! Lui, il ragazzo, l'ha presa male... Tutte le mattine scendevo a fare la spesa e lui era lí, sotto il portone, che mi aspettava. Pallido, triste... con su un impermeabile bianco... bello! Com'era bello! Sembrava Yul Brinner giovane! Mi guardava con quel suo occhio blu... No, no, signora, ne ha due di occhi... È un mio modo di dire, l'occhio blu... E io gli dicevo (*parlando a mezza bocca*): Vai via... non sono la donna adatta a te... Vai via... potrei essere quasi tua madre! Fatti una ragazza della tua età... (*Gridando*) Va' via! (*Cambia tono*) Si prendeva certi spaventi! Poi un giorno me ne ha fatta una indimenticabile: scendo come tutti gli altri giorni a fare la spesa, e sotto al portone lui non c'è! Come sono rimasta male!! «Non fa nulla, – mi sono detta, – si sarà rassegnato...» Vado nella nostra piazza, qua sotto, qualche cosa attira la mia attenzione: tutti i muri delle case erano coperti da scritte enormi, con la vernice rossa... c'era scritto: «Ti amo Maria!» Maria sono io... Anzi, c'era scritto: «I LOVE YOU!» L'aveva scritto in inglese per non farsi capire!

Sono scappata in casa. «Basta, devo dimenticare... devo dimenticare!» E per dimenticare ho incominciato a bere!... Fernet! Amaro! Come è amaro il Fernet! Ma perché lo fanno così amaro?! Lo mandavo giù come una medicina... e me ne stavo qui, con tutte le mie amarezze, la radio che cantava, il telefono che squillava, il cognato che strombettava... (*Si sente lo strombettio del cognato*). Rieccolo! (*Va verso la porta di sinistra*) Cosa c'è? Stai buono, ora non posso... sto parlando con una mia amica. (*Si sente uno strombettio inferocito che arriva a coprire le parole della donna*). Villano! (*Alla dirimpettaia*) Sapesse le parolacce che mi dice con quella tromba lí! Un giorno o l'altro lo sbatto giù dalle scale, lui e la sua carrozzina... quattro piani... (*Altra strombazzata furiosa. Anche la donna è furiosa*) L'ultima tromba, deve essere sempre la sua! (*Riprende il discor-*

so) Dov'ero rimasta? Ah sí... ero qui ubriaca... no, mica da cascar per terra... allegretta... suona il campanello. Chi era? La madre del ragazzo! Un imbarazzo!! Mi fa: «Signora, non mi giudichi male, ma sono disperata, mio figlio sta morendo d'amore per lei. Non mangia piú, non dorme piú, non beve piú... Lo salvi!! Venga almeno a salutarlo». Che dovevo fare? Sono una mamma anch'io! Vado. Entro in camera del ragazzo... era a letto... bianco come uno straccio, magro, triste... senza impermeabile... Come mi vede... scoppia a piangere... e anch'io scoppio a piangere... e anche la mamma di lui scoppia a piangere... Poi la mamma di lui se ne va. Restiamo soli. (*È molto imbarazzata*) Lui mi abbraccia... io lo abbraccio. Lui mi bacia... io... lo baciwo. E poi... (*Con un gesto della mano allude al ragazzo che tenta di toccarle un seno*) «Fermo!» Si è preso uno spavento anche quella volta lí. «Ti devo parlare. Non mi vergogno a dirtelo, anch'io ti voglio bene, anzi ti amo. (*Alzando sempre piú il tono della voce*) Ti amo, ti amo, ti amooo!» Come gridavo!!... (*A giustificarsi*) Il Fernet!! (*Sempre gridando*) Ti amooo! (*Cambiando tono*) Tanto che poi mi hanno detto che tutto il palazzo s'è affacciato alle finestre: «Chi è che ama in questo palazzo?» «C'è qualcuno che ama al quarto piano?» «No, da noi non ama nessuno... forse amano al secondo...» Che figura!! Meno male che non mi conoscevano... (*Rigrida*) «Ti amo! Ma non posso fare l'amore con te: ho due figli, un marito, un cognato!» Lui allora salta giú dal letto, nudo... Com'era nudo, signora! Afferra un coltello che c'era lí, se lo punta alla gola e dice: «Se non vuoi fare l'amore con me... io mi uccido!» (*Piú che mai imbarazzata*) Non sono un'assassina io! Sacrificare la vita di un giovane uomo per il mio bieco egoismo? Mai! Mi sono spogliata in otto secondi... e... ho fatto l'amore. (*Cambiando tono. Dolcissima*) Una cosa, signora... dolce... i baci... le carezze... Doveva esserci, signora! I baci... le parole che mi diceva... le carezze... Benedetto quel coltello! E cosí ho scoperto che l'amore, l'AMORE, non è quella cosa di mio marito... io sotto e lui sopra: TRAM TRAM TRAM, la macchina schiacciasas-

si! L'amore è una cosa dolce... ma dolce... Ci sono tornata il giorno dopo. Il giorno dopo ancora. Tutti i giorni dopi dei giorni dopi... (*Risentita*) Cosa ha capito signora? Era ammalato! E quando tornavo qui a casa ero come stordita... Ma come, perché? Arrivare alla mia età e scoprire che esiste al mondo una roba che credevo fosse solo nel cinema... Mio marito, a vedermi così allocchita, non si era messo in testa che bevessi? Mi ha chiuso a chiave il Fernet!

Che pirla!!

Poi gli è venuto il sospetto... m'ha fatto pedinare. Un giorno ero lí, in camera del ragazzo... in piedi, nuda... anche lui era lí, in piedi, nudo, che stavamo salutandoci: «Come stai? Bene e tu?» si spalanca la porta ed entra mio marito con su il paltó! Tanto che io non sapevo cosa dire e ho detto: «Ah, sei tu?» L'avessi mai detto! «Sí, sono io!!! Villana!»... M'ha detto, villana... che non era la parola giusta. Poi si mette a gridare come un matto... voleva strozzare il ragazzo... contemporaneamente voleva strozzare anche me... ma mio marito... lei non lo conosce... ha due mani sole e per quanto stringesse, non ci riusciva... con tutto che io collaboravo... agevolavo... spingevo il mio collo contro quello del ragazzo e avevo anche smesso di respirare... tenevo la bocca chiusa. Morirò, perdio! Niente! Improvvisamente il naso mi respirava da solo...

Ho il naso indipendente!!

Arriva la madre, la sorella, la nonna... io lí nuda come un vermicione col mio naso indipendente. Scappo in bagno, mi chiudo dentro... prendo una lametta nuova che c'era lí, e: zam zam, zim zan... mi taglio tutte le vene che ho! Le cercavo. Eccone un'altra: zam! Un'altra: zam! Ho fatto un taglioamento!! Ma quante vene abbiamo! Le tagliavo per il lungo... (*A spiegazione*) Per morire prima, signora!...

Mio marito, però, mi voleva ammazzare lui, proprio di persona, ha buttato giù la porta a spallate... e quando mi ha visto lí con tutto quel sangue... rosso... che io ci ho un sangue rossissimo... mi fa: «Non ti ammazzo piú. Ti porto all'ospedale».



M'ha fatto su in una bella coperta... per non sporcare la macchina... mi ha portata all'ospedale... e poi mi ha perdonata... è stato molto generoso. Però da quel giorno lí, mi tiene chiusa in casa... Certo, sequestro di persona... Lo so che è proibito dalla legge... La polizia? Ah, ma lei ci ha proprio la mania di chiamare la polizia. Ha qualche parente nell'Arma? Non posso chiamare la polizia... Vengono qui, salta fuori la storia del ragazzo... sicuramente si arriva alla separazione legale... sicuramente il marito mi porta via i figli e magari in cambio, sicuramente, mi lascia il cognato tocaccione! No, no, guardi... io... (*Squilla il telefono. La donna solleva la cornetta*) Pronto. (*Con voce bassa, emozionata*) Caro... perché mi telefoni? (*Grida eccitata alla dirimpettaia*) È il ragazzo! (*Riprende il tono «intimo»*) Ti prego... non devi telefonare piú!... Ma come faccio a vederti, se mi tiene chiusa a chiave... (*Meravigliata*) Vieni ad aprire tu?! E con che cosa?... (*Spaventata*) Non farmi una cosa cosí... pronto, pronto... (*Alla dirimpettaia*) Ha attaccato! È pazzo, è pazzo! Dice che viene lui ad aprire... Con un chiodo storto!... Sí, lo so che non ce la farà ad aprire, ma che figura faccio se passa un inquilino e vede un estraneo a ravanare nella mia porta con un chiodo storto! (*Si sente bussare alla porta*) Eccolo... è già qui. (*Va alla porta d'ingresso, spaventata*) Vattene, sta arrivando mio marito... (*Cambia tono*) Chi è lei?... Soldi? Che soldi? (*Alla dirimpettaia*) Dio che guaio... è quello dei quattrini, il creditore. (*Verso la porta*) In casa non c'è nessuno... Sí, io ci sono, ma... sono la cameriera... Sí, ho detto «mio marito», perché mio marito fa il cuoco... No, i signori non ci sono. Sono andati a fare una crociera... in automobile... Senta, io ho l'ordine di non aprire, di non parlare, di non accendere la radio né il giradischi... E poi, anche se volessi non potrei aprire, perché non ho la chiave... (*A parte*) Oddio, che ho detto... (*Al creditore*) Non ho la chiave perché... mi chiudono... la mia padrona è convinta che rubi... e allora... No, non si preoccupi, non muoio di fame, ho qui la scorta di viveri... La polizia? Perché vuole chiamare la polizia? (*Tra sé*) È un paren-

te di quella signora lí... (*Indica la dirimpettaia, poi subito al creditore*) Signore... signore... (*Venendo alla finestra*) Se n'è andato, è andato a chiamare la polizia... Io dico che è un bluff... l'ha fatto solo per spaventarmi... (*Ribussano alla porta*) Ribussano... chi sarà adesso signora? Il creditore, la polizia, il ragazzo pazzo? Io non rispondo a nessuno... (*Ribussano con insistenza*) Vuoi vedere che è proprio la polizia? (*Si sente gridare a gran voce: Maria, Maria*) Mio marito! (*Va alla porta*) Aldo... cosa bussi... va bene che il campanello è rotto, ma hai la chiave, e aprila 'sta porta!... Hai perso le chiavi?! Oh mamma! E adesso cosa mi capiterà? Mi toccherà morire di fame, sepolta viva, come l'abate Faria... io, il bambino, il manone... Che morte, che morte!! (*Al marito*) Guarda che è stato qui il tuo amico... sí, quello dei soldi. È andato a chiamare la polizia... No, non ha parlato con me, non sono cretina!... Ha parlato con la cameriera... Quale cameriera? Non abbiamo cameriera? Certo che ce l'hai la cameriera! Hai la cameriera, l'infermiera, la baby-sitter, la donna a ore, tuttofare, tuttolavare, tuttopalpare e farsi fottere!... No, non sono né isterica né pazza... e sono contenta che arrivi la polizia, così la faremo finita... Sí, vattene... e non tornare mai piú! (*È furente. Cerca disperatamente una parolaccia da lanciare al marito*) Presbite! (*Si rende conto di quello che ha detto. Torna al tavolo avvilita. Alla dirimpettaia*) Con tutte le parolacce che so, una volta che me ne serve una: «presbite!!» Che ci vede benissimo! Va' che figura che ho fatto! Però gliene ho dette! (*Si sente un vagito piuttosto disperato*). Il bambino... (*Spaventata*) Signora, mi piange il bambino!! Mi spavento sí! Non si è mai svegliato da quando è nato! (*Corre alla porta di sinistra uscendo di scena*) Ma che ci fai tu qui nella mia camera... Brutto sporcaccione, mi hai svegliato il bambino per costringermi a venire qui... Ma che fai adesso... fermo, non tirarmi così! Lasciami andare. (*Vagito*). Buono, stai buono popo. (*Trillo del campanello del telefono*). Disgraziato! M'ha strappato la mia vestaglia del Coin. Vengo, accidenti... Poi con te faremo i conti quando arriva tuo fratello,

vedrai... (*Entra in scena; la vestaglia presenta uno strappo all'altezza della spalla*). E quando torna piú quello... (*Risponde al telefono*) Pronto... (*Furente*) Senta, adesso basta! Guardi che se non la smette di dirmi queste sporcaccionate io un giorno o l'altro perdo la testa... le metto... una bomba nel telefono! Le faccio saltare via tutte le gengive!! Sporcaccione... ma non si vergogna! Sono una mamma! Cosa direbbe se qualcuno dicesse le zozzerie che dice a me alla sua vecchia mamma, con i capelli bianchi, che fa l'uncinetto vicino al focolare... Ah, tace! Tace lo zozzone... Ho trovato finalmente la parola giusta! La parola che fa battere il cuore all'italiano medio: MAMMA! (*Pausa. Posa la cornetta*) È orfano! (*Lancia invettive contro l'apparecchio telefonico*) Porco, sporcaccione, zozzone!! (*Alla dirimpettaia*) Signora, ha visto cosa m'ha fatto mio cognato, è arrivato a svegliarmi il bambino... (*Chiamando*) Signora... signora... (*Il bambino riprende a piangere. Delusa, dopo aver sbirciato verso la finestra*) Se n'è andata... (*Alza lo sguardo*) In compenso è tornato il guardone! (*Alza la voce verso la porta di sinistra*) Buono popo... (*imbraccia il fucile*) che adesso la mamma ti fa vedere come si ammazza un guardone... (*Bussano alla porta d'ingresso. In direzione del guardone, ad alta voce*) Stai lí che ti ammazzo tra due minuti... (*Posa il fucile e va alla porta*) Chi è?... Per carità, vattene... sta per arrivare mio marito, la polizia e anche un creditore... (*Si sente armeggiare nella serratura*). Non toccare la mia serratura col tuo chiodo... tanto non riuscirai mai ad aprire... (*Si sente il rumore di una serratura che scatta*). Scatta? Oddio apre... No, non riuscirai a entrare... ci metto la catena... (*Esegue*) Aiuto! (*Corre al tavolo*) Signora, signora... oh, meno male che si è riaffacciata... il ragazzo pazzo è riuscito ad aprire la porta... No, non può entrare perché ho messo la catenella... Sí, adesso glielo dico... (*Va verso la porta. Si blocca di colpo alla vista della mano del ragazzo che entra in scena attraverso la fessura della porta*). Vai subito via dalla mia casa con quella mano... (*La mano fa cenno insistentemente di avvicinarsi*). Cosa vuoi?... Stringermi la mano? Ma vuoi capi-

re che sta per arrivare mio marito... *(Il ragazzo insiste)*. Che insistente! Va bene, ma facciamo presto... *(Gli dà la mano. Il ragazzo cerca di tirare la donna verso di sé)*. Ma cosa tiri... mica posso passare dalla fessura... *(Il bambino strilla)*. Lasciami, c'è il bambino che piange... devo dargli la pappa, vattene adesso. *(Libera la mano dalla stretta del ragazzo e va alla porta della cucina)* Vattene e richiudi la porta col tuo chiodo storto, anzi, lascialo in portineria che mio marito ha perso la chiave... *(Al bambino)* Buono popo che adesso ti porto la pappa... *(Entrando in cucina, vede che la mano del ragazzo è sempre in casa sua. Prende un grande cucchiaino di plastica)* Vattene! Guarda che perdo la pazienza... Guarda che ti castigo... *(Minacciosa)* Guarda che ti do una coltellata con questo cucchiaino che ti taglio via tutte le dita... Non ci credi? *(Si avvicina al ragazzo e sferra un gran colpo con il cucchiaino sulla mano. Urlo del ragazzo. La donna, spaventata, guarda il cucchiaino poi corre alla finestra. Rivolgendosi alla dirimpettaia che nel frattempo si è riaffacciata)* Signora, gli ho dato una coltellata con questo cucchiaino... Che devo fare, signora?... Brevettarlo? Ma che dice?!... Disinfettarlo? Giusto, ha ragione, bisogna disinfettarlo... Sí, ce l'ho, mio marito non mi lascia mancare niente... *(Prende l'alcool che sta nel vassoio sopra al mobile e corre dal ragazzo)* Stai fermo... No, non brucia, è quello per i bambini... Caro, caro, che taglio t'ho fatto! Sono un'assassina... perdonami! Adesso vattene... Un bacio? *(Gli bacia la mano)*... Sulla bocca? No, sulla bocca non ti do niente!... No, mi spiace ma la catenella non la tolgo... Ma non ci passa la testa dalla fessura, ho le orecchie!... Come sei insistente! *(Infila la testa nella fessura della porta)* Lasciami andare... lasciami... accidenti... la testa! Mi è rimasta incastrata la testa nella porta! Spingi, spingi... ma non con la bocca cretino! Con la mano! *(Toglie con fatica la testa dalla fessura)* Ahia, che male! *(Si allontana di qualche passo. Il ragazzo batte la mano freneticamente sul legno della porta)*. Basta! *(Il ragazzo insiste)*. Ti sembra questo il momento di fare del jazz a casa mia?! *(Il ragazzo cerca di togliere il braccio*

dalla fessura, senza riuscirci). Vattene!... Che succede?... Che disastro! (*Corre alla finestra*) Oh, signora, signora... gli è rimasta la mano incastrata nella porta!... Diventerà vecchio col suo braccio in casa mia... mio marito mi impicca! (*Disperata*) Che devo fare?... Ah sí, l'acqua, col sapone... come per gli anelli... (*Urla al Guardone*) Vai via! (*Alla dirimpettaia*) Calda, ce la metto calda che va meglio... (*Prende la bacinella che sta sulla tavola. Al Guardone, esasperata*) Lesbico! (*Girando indaffarata per la stanza*) La guardata al guardone, l'acqua calda per il ragazzo, la pappa al bambino (*strombettio del cognato*), la palpata al palpone... (*squilla il telefono*) il porccone telefonico! (*Va al telefono*) Hallo porco! (*Cambia tono: crede sia il marito. Fredda*) Ciao... Come? Chi è lei?... Scusi, credevo fosse mio marito... No, mio marito non c'è, se vuole dire a me... Sí. Sí... (*Ride tra sé*) Sa che le dico? Auguri e figli maschi!! Guardi che lei sbaglia numero... Sí, c'è un uomo qui, ma mio marito mette incinta solo me!... No?... Anche sua figlia?! (*Interdetta*) Non m'ha detto niente... Che porco! Quanti anni ha sua figlia?... Sedici anni!... Però, scusi, lei, sua figlia di sedici anni invece di lasciarla andare in giro a farsi incintare dai mariti delle altre donne, la chiuda in casa! Mio marito mi chiude in casa a me, alla mia età, e lei chiuda... Villano! (*Riattacca. Alla dirimpettaia*) M'ha detto puttana! Mio marito gli mette incinta la figlia e lui dice puttana a me! (*Il ragazzo, bussando alla porta, cerca di attirare l'attenzione della donna*). Lasciami stare! Ho una disgrazia in famiglia... ho il marito incinto! (*Entra in cucina da dove esce subito con la bacinella in una mano e la pappa per il bambino nell'altra*) Vengo, vengo... Accidenti come scotta questa pappa! (*Entra in camera da letto*) Eccomi, eccomi qua popo... Stai fermo, stupido... non tirarmi... Attento che ho la pappa bollente! (*Si sente un urlo del Cognato*). Maledizione! (*Torna in scena*) Signora, che ho fatto!... Gli ho versato tutta la pappa bollente sugli occhi... No, non al bambino, a mio cognato!... Che faccio? (*Corre in camera da letto e rientra in scena spingendo una carrozzina sulla quale è seduto il Cognato ingessato,*

*tutto fasciato come una mummia: ha una trombetta-claxon in mano. Alla dirimpettaia) Il Foil? Certo, gli metto il Foil, sí, sí, ce l'ho, mio marito non mi fa mancare niente... (Al ragazzo che ribussa) Lasciami stare! Ho bruciato il cognato! (Prende la pomata dal vassoio. Corre dal Cognato e gliela cosparge sulla parte ustionata) Eccomi... ti brucia? Eh, ma anche tu! Ti avevo avvertito che tenevo la pappa in mano... buono con 'sta mano... (Il Cognato l'afferra alla vita). Lasciami andare, lasciami andare... (Cerca di liberarsi, senza riuscirci. È furente) Guarda che ti verso addosso l'acqua bollente! (Il Cognato la lascia). Ah, l'hai capita finalmente! (Corre con la bacinella dal ragazzo) Presto, metti la mano nel catino... Ma no, non è bollente... l'ho detto per spaventare il cognato... (Il ragazzo mette la mano nella bacinella. L'acqua è bollente. Il ragazzo urla e ritira velocemente il braccio) Era bollente?! Però, hai visto, sei riuscito a togliere la mano. Ora vattene... Ti sei bruciato? Be', fatti un impacco con questa pomata... (Gli passa attraverso la porta la pomata. Si intuisce che il ragazzo le ha afferrato la mano e che cerca di attirarla il più possibile verso di sé e farsi masturbare. La donna cerca inutilmente di liberarsi) Ma che fai... lasciami andare... Sei impazzito? Lasciami andare. Guarda che se passa qualcuno ci portano in questura con la porta in mezzo! Lasciami andare!! (Ha il groppo in gola) Mi stai offendendo... mi manchi di rispetto... Guarda che ti castigo... Ti castigo!... Ah, non ci credi? Guarda! (Mima di tirarlo con forza verso di sé e chiude violentemente la porta. Urlo del ragazzo che scappa. La donna è disperata. Toglie la catenella alla porta e la spalanca. Torna tristissima alla tavola e riprende a parlare con la dirimpettaia) L'ho castigato!... Perché mi ha deluso... io credevo che lui fosse «l'AMORE»... invece no... è un porco come tutti gli altri... (È disperata) Signora, non ce la faccio piú... (Si sente il pianto del bambino). Non ce la faccio piú... Il mio bambino... vado dal mio bambino... voglio bene solo a lui... (Fa per dirigersi verso la camera, ma viene bloccata dal suono del telefono. Anche il Cognato si mette a strombettare). Zitto! Zitto, cretino!! Smettila! (Pianto del bam-*

*bino, campanello telefonico, strombettio del Cognato salgono di tono, all'unisono. La donna non si controlla più)* Basta! Basta! *(Prende il fucile e se lo punta alla gola)* Mi ammazzo, mi ammazzo... *(Si blocca di colpo e nel silenzio totale ascolta con molta attenzione quanto la dirimpettaia le sta dicendo)* Sí... Sí... *(A fatica trattiene le lacrime)* Sí! *(Depone il fucile sul tavolo)* Cosa stavo facendo... Dio... Dio... grazie signora... Meno male che è venuta a stare di fronte a casa mia... Sí, lo faccio subito... Che bei consigli mi dà... *(Strombettio prepotente del Cognato)*. Sí caro, vengo, sono qui, tutta per te! Vieni. *(Strombettio felice)*. Vieni... *(Si avvicina al Cognato e sospinge la carrozzina verso la porta d'uscita)* Andiamo a fare una bella passeggiatina erotica! *(Lo scaraventa fuori scena. Gran tonfo, poi una sequenza di tonfi e strombettii)*. Attento alla vetrata! *(Gran frastuono di vetri rotti)*. E uno!! *(Pianto del bambino. La donna si dirige alla camera da letto. Arrivata al centro palcoscenico, si blocca e lancia un'occhiata in direzione del Guardone. Gli sorride languidamente. Lo saluta. Lentamente, con movimenti sexi, si avvicina alla tavola, gli butta baci. Repentinamente imbraccia il fucile e gli spara contro)* Il guardone non guarda più! *(Sta per andare dal figlio ma è bloccata dal suono del telefono. Risponde con voce terribile)* Pronto!! *(Cambia tono)* Aldo? *(Quasi dolce)* Sí, sono calma. Sí, sí, qui è tutto tranquillo... Sí, puoi salire... ti aspetto. *(Riattacca. Alla dirimpettaia)* No signora, non si preoccupi, *(prende il fucile)* sono calma... sono molto calma... *(Si appoggia al tavolo puntando il fucile verso la porta d'ingresso)* Aspetto... aspetto con calma.

Buio.

Stacco musicale.





## IL RISVEGLIO

Nello spazio scenico, un monolocale, sono posti un letto matrimoniale, un comodino con sveglia e abat-jour, un attaccapanni, un armadio, una credenza sulla quale sono posati vari barattoli, un tavolo, una cucina a gas, un frigorifero, una lavatrice, un lavello. Appeso bene in evidenza un calendario. C'è anche un lettino con dentro un bambino (bambolotto). Sul letto dormono un uomo e una donna. L'uomo, dal momento che non ha battute, può essere sostituito da un pupazzo. Nella luce bassa la donna sogna come in un incubo<sup>1</sup>.

DONNA Tre pezzi, una saldatura, un colpo di trapano... due bulloni, una saldatura, un colpo di trancia... (*Urlo*) Oddio! Mi sono tranciata le dita! Le mie dita... fammele tirare su... il padrone non vuole... fanno disordine! (*Si sveglia di soprassalto: è ancora sotto l'incubo del sogno*) Le mie dita... non potrò più metterle nel naso... non ci ho più le dita! (*Si guarda la mano*) Ce le ho!... Ho le dita!... Ho sognato!... Porca miseria, adesso mi sogno di lavorare anche quando dormo, non basta in fabbrica! Che ore sono? (*Guarda la sveglia*) Le sei e mezza?! (*Si alza dal letto infilandosi velocemente pantofole e vestaglia*) Non ha suonato 'sta bastarda! Regalo di nozze... devo sbatterla via. Oh mamma, com'è tardi! (*Corre al lettino e prende tra le braccia il bambino*) Forza bambino, forza!, che comincia la nostra giornata. (*Si dirige verso il tavolo che sta accanto al lavello*) Sveglia! Sveglia, bel topolino

<sup>1</sup> Questo brano viene solitamente recitato da Franca Rame con un unico elemento di scena, una sedia o una panca, a indicare il letto. L'arredamento scenico è stato soppresso, per motivi pratici, lungo il corso delle recite tenute durante gli scioperi e le occupazioni delle fabbriche. Ne è nata una versione, quella attuale, completamente mimata, in cui gli oggetti sono sostituiti dai gesti che li indicano.

della tua mamma, andiamo! La pipí, ti sei fatto la pipí addosso... saranno tre ore che ti ho cambiato! Pisone di un pisone... con la premura che ho! Dobbiamo correre all'asilo-nido, che se arriviamo dopo le sette la suorina ci rimanda a casina! (*Spoglia il bambolotto*) Adesso la tua mamma ti lava il culascino... (*Apri il rubinetto dell'acqua*) L'acqua calda... macché, non c'è acqua calda... Vuoi vedere che quel rintronato del Luigi ieri sera ha spento il boiler? No, non è rintronato, ecco l'acqua calda... (*Prende il bimbo in braccio e va al lavello*) Laviamoci il faccettino, zitto, non piangere che senno svegli il papà... lasciamolo dormire per una mezz'oretta ancora, beato lui... bello, bello il mio bambino... che bella faccettina... tutta la sua mamma!... Che bel culotto... tutto il suo papà! Ora ti asciugo bene... (*Prende un barattolo di borotalco e ne versa abbondantemente sul culetto del bambino*) Una bella spolveratina di... (*si blocca allibita*) formaggio grattugiato!! Chi mi ha messo il formaggio grattugiato al posto del borotalco?! Mamma mia che disordine! Aspetta che lo tiro su... con quello che costa!! (*Mima di raccogliere dal sedere del bambolotto il formaggio versato*) Lo mettiamo nel minestrone questa sera, tanto il sedere del mio bambino è bello pulito! (*Veste velocemente il bambino*) Presto, presto, pisottone mio! Eccolo pronto! Che ore sono? Oddio com'è tardi! Stai tranquillo un attimo che anche la tua mamma si dà una lavatina. (*Va al lavello e apre il rubinetto; mimando d'insaponarsi mani e viso, canta*) Camaj, sapone delle stelle. Camaj, Camaj sapone... (*S'interrompe*) L'acqua, non c'è piú acqua! Maledizione! Una famiglia come questa, che sta in una casa come questa, con trecento famiglie come questa... con tutti che hanno la mania di lavarsi alla stessa ora!! Con che cosa mi sciacquo adesso!? Accidentaccio... come brucia il Camaj nell'occhio... questo la pubblicità non lo dice. (*Afferra un asciugamano e si libera del sapone*) Be', mi laverò un'altra volta, tanto a me... chi mi guarda... (*Si dà una pettinata veloce. Nell'alzare il braccio le viene spontaneo annusarsi l'ascella: prima l'una poi l'altra*) Non mi guardano ma mi annusano... Mi darò un po' di spray... (*Prende un flacone*

spray) Che bella invenzione lo spray! Mettiamoci un po' di spray. (*Esegue*) Come brucia!! Che ho messo? (*Legge sul flacone spray*) Vernice per termosifoni!! Ho l'ascella d'argento?! Come me la tolgo? Me la toglierò in fabbrica col solvente. (*Indossa velocemente gli abiti. Raccoglie il figlio, lo avvolge in una coperta e si avvia alla porta*) Presto, via in fretta, correre! Le sei e quaranta... ce l'abbiamo fatta! Prendiamo la borsetta della mamma... la giacchetta della mamma... (*Si dirige verso la porta. Si blocca*) La chiave? La chiave? Dove ho messo la chiave della mamma? Tutte le mattine il dramma della chiave! Devo passare il tempo a cercar la chiave... coi minuti contati che ho... (*Rovista freneticamente nelle tasche, si guarda intorno*) Calma, stiamo calme, cerchiamo di ricostruire tutto quello che ho fatto ieri sera. Dunque, sono arrivata a casa, il Luigi non c'era. Ho aperto io la porta. Il bambino era nel braccio destro della mamma, la borsetta e la chiave nella sinistra della mamma. La borsetta e la giacchetta le metto qui (*indica l'attaccapanni*), il bambino lo metto nella culla. Torno fuori. Prendo le borse della spesa, la chiave sempre in mano... il pacchetto del latte sotto l'ascella... entro in casa... la borsa la metto qua... il latte lo metto nel frigorifero... Vuoi vedere che nel frigorifero ci ho messo pure la chiave? (*Va al frigorifero e lo apre*) No, non c'è... neanche nel portauovo, nel portaburro... ma non c'è nemmeno il latte!... In compenso ci ho messo il detersivo al limone per la lavastoviglie... È giusto: il limone si mette sempre nel frigorifero, altrimenti «va a male»! Sono pazza! Sono pazza!! Se ho messo il detersivo nel frigorifero, il latte l'avrò messo nella lavastoviglie... (*Guarda nella lavastoviglie*) Non c'è... meno male... Dove ho messo il latte? Sul gas... sí, per la pappa del bambino... mi ricordo benissimo... tant'è vero che per avere libere le mani, per poter aprire il cartone, mi sono messa la chiave tra i denti e mai saprò perché ho messo la chiave tra i denti e non sul tavolo. Prendo il pentolino... verso il latte nel pentolino per la pappa del bambino... accendo il pentolino... accendo il bambino, voglio dire, accendo il latte... accendo il gas! Lascio il latte lí a bollire e, sempre con la chiave tra i denti, vado a sfascia-

re il bambino... nel senso che gli tolgo le fasce. (*Va verso la culla, mima quanto dice*) Prendo il bambino, lo metto sul tavolo... anzi no, col bambino in braccio vado all'armadio e prendo la vaschetta per fare il bagnetto, la chiave sempre tra i denti... metto la vaschetta qui, cerco il bambino... non c'è piú il bambino! Ho perso il bambino! Dove ho messo il bambino? (*Corre, disperata, verso i vari mobili che nomina, apre e chiude velocemente gli sportelli*) Nel frigorifero... nella lavastoviglie... nell'armadio! Avevo messo il bambino nell'armadio!! Per fortuna si è messo a piangere, altrimenti chissà quando l'avrei trovato! Povero il mio bambino! Ho preso uno spavento tale, che mi sono precipitata a bere un bicchier d'acqua... (*Si blocca di colpo, deglutisce spaventata*) Ho ingoiato la chiave! Eh già... se ce l'avevo tra i denti... No, non posso averla inghiottita... la mia chiave ha il buco, avrei fischiato tutta la notte e il Luigi chissà che scenata mi avrebbe fatto! Dove ho messo la chiave... Calma, stiamo calme. (*Come sopra*) Prendo la bacinella, vado a riempirla d'acqua calda, prendo il bicarbonato (*prende un barattolo*), che io ci metto sempre due cucchiaini di bicarbonato per il bagno del mio bambino... Fosse caduta qua dentro? (*Guarda il contenuto del barattolo con attenzione*) Zucchero!! Chi ha messo lo zucchero nel barattolo del bicarbonato... (*controlla in un altro barattolo*) e il bicarbonato in quello dello zucchero? (*Breve pausa riflessiva*). Quanti giorni sono che faccio il bagno al bambino con lo zucchero? Ecco perché la suora all'asilo mi ha detto: «Devo tenere il suo bambino sempre chiuso... come lo metto all'aperto api, calabroni e mosche gli volano addosso...» Povero bambino... E il Luigi, la scenata che mi ha fatto per il caffè... ci aveva messo il bicarbonato! Certi rutti! (*Smette di divagare e torna al suo problema*) La chiave, dove ho messo la chiave? Ma che scema... no, sbagliato, tutto sbagliato. Non ho mai tirato la chiave fuori dalla toppa... eh síí, perché quando stavo facendo il bagno al bambino ho sentito il Luigi ravanare nella serratura, perché io quando sono entrata avevo richiuso la porta, lasciando la chiave nella toppa... così lui non poteva aprire... ravanava ravanava e cominciava a tirare santi.

Ho tolto la chiave dalla porta... lui è entrato... gridava come un pazzo, io la chiave l'avevo in mano, sono sicura... gli sono andata sotto il naso e gliela ho messa tra gli occhi... che quasi volevo levargliene uno... e ho detto: «Ho dimenticato la chiave nella serratura... e allora? Uccidimi moglicida!!!»

«Lasciami stare, – mi fa lui, – non è per la chiave che sono arrabbiato... è che 'sto maledetto treno dei pendolari m'ha fatto un ritardo di un'ora... un'ora e mezza per fare venti chilometri! Tutto tempo che il padrone mica mi paga... né mi paga il viaggio d'andata, né quello di ritorno, né mi paga il tram. Tutti viaggi che io faccio per lui, mica per villeggiatura!»

«E te la vieni a prendere con me? – gli faccio io, sempre con la chiave in mano. – A parte che il padrone non si chiama piú “padrone”, si chiama “multinazionale!” Oggi il padrone ce l'hanno soltanto i cani! Noi siamo esseri liberi, oggi! Il padrone multinazionale ti frega le ore che viaggi e te la prendi... ma non te la prendi per le ore che frega a me... a me, che oltre a lavorare per otto ore come una bestia per lui, ti faccio anche la serva gratis! Per lui, per il multinazionale!» E intanto ho dato il latte al bambino. (*Va alla culla*) L'ho preso in braccio... (*Prende il bambino in braccio e cerca nella culla*) Mi fosse caduta qui... No, non c'è... (*Nel riporre il bimbo nella culla gli tasta il sedere*) Oh mamma, l'ha fatta! L'ha fatta, l'ha fatta un'altra volta! Cagone di un cagone... (*Tenendo il bimbo tra le braccia va al tavolo vicino al lavello*) Quante volte ti devo dire che tu la cacca devi farla all'asilo! Alle sette e due minuti devi farla, cosí ti cambia la suorina! (*Cosí dicendo spoglia velocemente il bambino e lo lava*) Che ore sono?... Oddio com'è tardi... non ce la faccio, non ce la faccio... perdo la giornata... Cagone di un cagone... io poi non capisco come si faccia con un sedere cosí piccolo a fare una cacca cosí grossa!! (*Riprende, mentre lava il bambino, la sua tirata polemica col marito*) «La famiglia, la sacra famiglia... l'hanno inventata apposta perché tutti quelli come te, sballati dalla nevrosi dei ritmi bestiali di lavoro, ritrovino in noi mogli tuttofare, il materasso su cui sfogarsi! (*Ha finito di lavare il bambolotto, l'asciuga e*

*lo riveste*) Noi, vi rigeneriamo... per lui, gratis! Per essere pronti all'indomani a tornare belli e scaricati a produrre meglio per lui, il multinazionale! Lui è il padreterno! È lui che fa boom, poi fa il contro-boom! Poi la deflessione, poi l'inflazione, la crisi galoppante, la crisi strisciante... la caduta della lira, il dollaro, l'eurodollaro, il petrodollaro... poi spalanca le braccia e grida: "Che ci posso fare? È fatalità! È fatalità!"»

Il Luigi si mette a ridere beffardo: «Ehi, ci ho una moglie femminista estremista e non lo sapevo... Da quando è che vai a scuola dalle femministe?»

«Senti deficiente, – gli faccio io, – mica ho bisogno di andare a scuola dalle femministe per capire che la vita che facciamo è una vita di merda! Lavoriamo come due cani e mai un attimo per scambiarcì due parole, mai un attimo per noi. Mi chiedi mai: "Sei stanca? Vuoi una mano?" Chi prepara il mangiare? Io. Chi lava i piatti? Io. Chi fa la spesa? Io. Chi fa i salti mortali per arrivare a fine mese? Io, io, io! Eppure lavoro anch'io! Le calze che sporchi tu, chi le lava? Io! Quante volte hai lavato le mie calze? (*Cambia tono*) È questo qui il matrimonio? Io voglio poter parlare con te. Io voglio "VIVERE" con te... non ABITARE con te! Ti viene mai in mente che anch'io possa avere dei problemi? Mi va bene che i "tuoi" problemi siano i miei, ma vorrei che anche i "miei" problemi fossero i "tuoi" e non soltanto i "tuoi" i miei, e i "miei" sempre i miei!! Io voglio poter parlare, parlare con te... parlare! Ma quando torni dal lavoro ti butti a dormire. La sera: TELEVISIONE! Alla domenica: PARTITA!, a vederti ventidue cretini in mutande, che si danno scarpate intorno a un pallone, con in mezzo un altro ritardato dell'oratorio, anche lui in mutande, ma col fischiello!»

Lui, il Luigi, paonazzo, offeso come se gli avessi parlato male della sua mamma, mi fa: «Ma cosa vuoi capire tu di sport!» che non era proprio la risposta giusta!

Non ci ho visto piú! Gridavo come una matta! Ho tirato fuori tutto! Gridavo io, gridava lui... pesante io, piú pesante lui, piú pesante io... ancora piú pesante lui... finché ho detto: «Se questo è il matrimonio, vuol dire

che ho commesso un errore...» Ho tirato su il mio errore... (*prende in braccio il bambino e si avvia decisa alla porta*) e via che me ne sono andata. A questo punto la chiave, sono sicura, ce l'avevo io, perché ho aperto la porta. Il Luigi viene lí... ci aveva una faccia, povero Luigi, bianco, col magone... Mai avevo fatto una scena-ta cosí e mica scherzavo... e lui l'aveva capito.

Mi tira dentro in casa: «Su, non fare cosí, aspetta...»  
«Lasciami stare!»

«Parliamo, prima parliamo, se poi te ne vuoi andare va bene... ma prima parliamo! C'è la dialettica no? C'è la dialettica, perdio!»... e mi ha fatto sedere sul (*si siede sul letto*) «dialettico»... e mi diceva che sí, che avevo ragione... ma che lui era abituato con la sua MAMMA... che credeva che fossi anch'io come la sua MAMMA... che aveva sbagliato, che doveva cambiare... insomma, si è fatto la... cosiddetta «AUTOCRITICA»... ma cosí bene, cosí bene... che io piangevo... E piú si autocriticava e piú io piangevo, e piú piangevo e piú si autocriticava... Com'era bello piangere ieri sera! E la chiave? (*Guarda per l'ennesima volta l'orologio*) Non ce la faccio... (*Di colpo si ricorda*) Sicuro... me l'ha presa lui, sono sicura... nella tasca della giacca... se l'è messa in tasca... (*Scorge la giacca appesa all'attaccapanni, fruga nelle tasche*) Eccola, la mia e la sua! Che ore sono? Sette meno dieci, forse ce la facciamo ancora... Forza patanino che ce la facciamo! (*Prende il bambino in braccio, si muove freneticamente*) Il bambino della mamma, la giacchetta della mamma, la borsetta della mamma (*sta per uscire, si blocca di colpo*), il tesserino del tram... Aspetta bambino, fammi cercare il tesserino, che se poi il tram è pieno mi tocca metterti per terra e ti schiacciano tutto... (*Fruga in borsetta*) Eccolo... Bello, il mio bel tesserino! (*Lo guarda distrattamente e poi con attenzione*) Sei buchi? Sei buchi di andata e sei buchi di ritorno! (*È allibita*) Sei buchi di andata sei buchi di ritorno?! Chi m'ha bucato cosí il mio tesserino? Sei buchi... Ma che giorno è oggi... (*Guarda il calendario appeso alla parete, non apre bocca... è stravolta, avvilita. Quasi senza voce dice*) Domenica! ? (*Gridando*) Domenica! ! (*Al bambino*) E tu non mi dici niente! È domenica! Roba da pazzi, vole-

vo andare a lavorare anche di domenica! Sono pazza!!  
*(Cantando)* Di domenica non si lavora e fino a tarda ora  
 si sta a dormire! A letto, bambino, a letto! Dormire!!  
*(Depone il bambino nel letto matrimoniale, corre in prosce-  
 nio e si rivolge direttamente al pubblico)* Voglio fare un  
 sogno dove c'è un mondo che tutti i giorni è domenica!  
 Tutta una vita di domeniche! È la fine del mondo... È  
 scoppiata la domenica eterna! Non ci sono più gli altri  
 giorni della settimana... Il lunedì l'hanno impiccato, il  
 giovedì fucilato, il venerdì affettato!... Tutti i giorni sono  
 domenica... *(Corre al letto, s'infila sotto le coperte)*  
 Dormire bambino! Dormire! E se mi sogno un'altra  
 volta di lavorare, mi strozzo da sola! Dormire! *(Sulle ulti-  
 me parole, con il lenzuolo si copre tutta, testa compresa).*

Buio. Stacco musicale. Canzone:

*Il sogno.*

L'altra notte mi sono sognata  
 che ero in fabbrica a lavorare  
 e vicino al mio telaio  
 lavorava anche l'ingegnere  
 e io gli insegnavo come si fa andare il pettinile,  
 e lui perfino mi ringraziava,  
 lui perfino era gentile.

Non c'era quel gran baccano  
 e non c'era il puzzo di tintoria,  
 i tempi li dava una mia zia,  
 si andava comodi, si andava piano.

Senza neanche domandare sono andata  
 perfino in gabinetto  
 e seduta comoda ho perfino letto  
 un gran giornale  
 dove c'era un titolo fenomenale:  
 «Lavorare poco, vivere molto».

Poi sono andata  
 a farmi un giretto  
 in un gran parco pieno di bambini  
 e dentro un giardino



c'era che giocava il mio bambino;  
il mio bambino mi ha preso per mano  
e mi ha portato nella nostra casa,  
al primo piano,  
che però non era nel casermone  
dove stiamo adesso, come in prigione.

Mio marito era già tornato,  
era di festa e faceva il bucato  
faceva il bucato e non era arrabbiato  
m'ha portato al cinema come da fidanzato  
e c'era il cinema, ma nella pellicola  
non recitavano degli artisti,  
eravamo noi i protagonisti.

Recitava tutta la gente che sta nel mio quartiere:  
uno s'alzava e ci chiedeva  
quello di cui aveva bisogno;  
tutti si discuteva,  
e poi ogni cosa, tranquillamente  
si risolveva.

Non c'era nessuno che faceva il prepotente,  
nessuno con l'aria di comandare,  
ognuno era sorridente.  
E c'era un gran cartello da guardare  
con su scritto: «proibito proibire»  
e ho notato così che la gente parlava perfino diverso  
nessuno diceva: «questo è mio e quest'altro è tuo»  
non c'era piú né mio né tuo  
era tutto nostro, nostro di tutti,  
perfino l'amore era diverso  
non era piú una roba  
fra me e te contro gli altri  
era con gli altri,  
amore per stare piú insieme all'amore degli altri...  
non c'era piú l'egoismo,  
c'era proprio  
il comunismo.

Non c'era piú l'egoismo,  
c'era proprio  
il comunismo.



## LA MAMMA FRICCHETTONA

All'alzarsi della luce vediamo al centro del palcoscenico, quasi in proscenio, spalle al pubblico, un confessionale: unico elemento a indicare che il brano si svolge in una chiesa.

Entra in scena una donna acconciata in un costume che la fa assomigliare a una zingara. Porta una grande borsa. Cammina circospetta. Ha l'aria di essere inseguita.

DONNA Porcaccia d'una miseriaccia, 'sti caramba dell'ostrega... fin dentro la chiesa mi vengono a tampinare! Adesso dove mi nascondo?... In sacrestia. Dove sarà la sacrestia? Di qua del coro o di là? (*Sempre cercando di nascondersi*) Rieccone altri due, porco boia, m'hanno incastrata... Il confessionale... mi nascondo dentro il confessionale. (*Fa per entrare nel confessionale ma si blocca*) È occupato! C'è dentro un prete! Te li ritrovi dappertutto 'sti preti dell'ostrega! Be', mi confesso... voglio vedere se i carabinieri hanno il coraggio d'interrompere il sacro sacramento... (*Si inginocchia a destra del confessionale. Sottovoce*) Pronto... ehum volevo dire... padre, padre! Cazzarola, si è addormentato! (*Batte con le nocche delle dita sulla grata*) Padre, padre, si svegli!... Oh, finalmente! Vorrei confessarmi, e se è possibile anche in fretta!... Come non è possibile?... È ancora addormentato? Be', parliamo, così si sveglia, no?... Questa non l'avevo mai sentita, un prete che prima di confessarmi vuole andare al bar per prendersi un caffè! Eh, no, lei di qui non si muove o io faccio una scenata! È un mio sacrosanto diritto di essere confessata. Pago le tasse!... Le tasse c'entrano, eccome! Se non sbaglio la nostra è una religione di Stato, e se non sbaglio lo stipendio ve lo

dà lo Stato, cioè noi contribuenti... quindi, io pretendo che la mia ragione di Stato mi confessi. (*Cambia tono: implorante*) Su, padre, mi confessi... Ho un'ondata di fede che sto affogando! Forza padre, che poi quando abbiamo finito il caffè glielo offro io al bar... Sí, cominciamo? Cominciamo!... Come?... L'ultima volta che mi sono confessata? Mi ci faccia pensare un attimo... Certo che sono credente, senno' sarei qui a confessarmi, scusi! Sono credente, osservante, praticante... tutto! Vent'anni fa... l'ultima volta che mi sono confessata è stato giusto vent'anni fa, il giorno del mio matrimonio... Sí, in chiesa. Una cerimonia bellissima! A dire la verità io non mi volevo sposare in chiesa, ma l'ho fatto per accontentare la madre di lui, molto credente... No, no, anch'io sono credente, ma sono anche comunista: comunista credente! Non teista, non ateista, non antiteista: sono marxista, lineetta e leninista, tolemaica, apostolica, berlinguista<sup>1</sup>! Sí, d'accordo, non si può dire che sia stata molto osservante: vent'anni senza confessarmi, lo confesso, è grave. Però io ho sempre fatto la mia brava autocritica, almeno una volta al mese nella sezione del mio Partito... Non è la stessa cosa? Ma io credevo che dopo il compromesso teologico... Dice? Be', non insisto. Incominciamo?... Sí, sono pronta. (*Si alza in piedi solenne*) Giuro di dire la verità, tutta la verità, niente altro che... (*S'interrompe di colpo*) Che ho fatto?! Ah sí, scusi, ho sbagliato... Mi scusi padre, ma sa, è la grande abitudine ai processi... (*Si siede comoda sul gradino del confessionale*) Oeuhh, ci sono stata un sacco di volte sotto processo... (*Estrae dalla borsa il lavoro a maglia e comincia a sferruzzare*) Be'... resistenza aggravata a pubblico ufficiale, furto con destrezza, che poi non era neanche con 'sta gran destrezza se mi son fatta beccare! Semmai era furto con impaccio! Le pare?... No, non sono una ladra abituale. Così, ogni tanto... qualche sciocchezza, tanto per fare la spiritosa. Le autoriduzioni invece le faccio tutte... Mi entusiasmano... Bello! Che bello: in trenta-quaranta-cinquanta donne di un quartiere, entrare in un supermarket, fare la

<sup>1</sup> Da Enrico Berlinguer, ex segretario del Partito comunista italiano.

spesa: «Quanto pago?» «Centomila». «No, noi paghiamo cinquantamila! Autoriduzione del 50 per cento perché tanto voi sul 50 per cento che vi rimane guadagnate ancora...» (*Meravigliata*) È peccato padre?... Peccato mortale? E l'inflazione allora che peccato è? Be', ormai l'ho fatto. Lei prenda nota di tutti i miei peccati e poi mi darà la penitenza... Certo che ci ho famiglia: un marito e un figlio... No, loro non rubano... Sí, vivo fuori casa... Be', dove capita: un po' qua, un po' là... Lo so, lo so, come moglie e madre non sono questo gran modello di virtù, ma se sono diventata quella sciamannata che sono è proprio perché ero fin troppo esagerata come «modello di virtù». Io a mio figlio ci davo anche il sangue. Io per starci vicino a mio figlio, per poterlo tirar su, io, di persona, ho piantato persino il lavoro... un impiego che mi piaceva... ero caporeparto e anche nel sindacato. Me lo sono tirato su come fosse il Gesù Bambino... e io... mi sentivo come fossi la Madonna... e mio marito... san Giuseppe il bue e l'asino tutto insieme! Poi è cresciuto, è andato a scuola e si è messa di mezzo 'sta maledetta politica... quando è arrivato al liceo, sa, le occupazioni, gli scontri con la polizia... Una volta mi è arrivato a casa massacrato, tutto sporco di sangue... sono svenuta dallo spavento, padre, sono svenuta! È da quel giorno, tutte le volte che tardava un po' o sentivo la sirena dell'autoambulanza: «È mio figlio, è mio figlio!» gridavo. Padre, padre, lei non sa cosa voglia dire essere madre, padre! Madre di un estremista di sinistra!

E poi in casa 'sto ragazzino, ci contestava tutto a me e a mio marito... sa, noi siamo tutti e due militanti osservanti del Pci. Le parole più gentili che ci diceva erano: «Revisionisti, socialdemocratici, opportunisti, sacrestani di sinistra!»

Però quello che ci faceva andare in bestia era quando tirava fuori le tiritere cretine da indiano metropolitano, tipo questa:

«Ma dove vai ZANGHERO?

Con la PAJETTA da NAPOLITANO

sulla testa COSSUTA, ripiena di CERVETTI

la cravatta AMENDOLATA,  
 lo sguardo BERLINGUERO,  
 mi sembri il comico TATÒ!  
 Oh figlio INGRAO!  
 Qui NATTA ci cova!»<sup>2</sup>.

Oh, che rabbia mi faceva! Cosa c'entrano i dirigenti del mio partito... Mi provocava, capito? (*Alza la voce*) «E adesso dove vai?»... No, padre, non ce l'ho con lei, mica le do del tu, andiamo... ci conosciamo appena... A mio figlio lo dicevo: «E adesso dove vai?»

«Esco con i miei compagni».

«Perché noi, io e tuo padre non siamo dei compagni?»

«No, voi siete LA FAMIGLIA!»

E mi tirava 'sta «FAMIGLIA» come se mi buttasse addosso un sacco di merd... (*s'interrompe di colpo e si corregge*) d'insaccato Molteni.

«No, voi, voi non siete dei compagni, – gli rispondevo, – voi siete una banda, come quelli della via Paal. Siete dei teppisti... untorelli, siete!»

«No, untorelli siete voi che ungete il sedere alla Dc!»<sup>3</sup>. A me e mio marito, capisce padre? (*Questa battuta sarà gridata come uno slogan*). «Il Pci non è qui, untorella la Dc!... il Pci non è qui untorella...» e via che se ne andava.

Ma lo sa, padre, che io sono arrivata al punto di andare dietro alle manifestazioni degli estremisti!... Eh... perché non ce la facevo a restare a casa ad aspettare che me lo portassero lí, bello che morto. Andavo in corteo anch'io, dieci passi dietro a mio figlio e lo controllavo senza farmi vedere... La cosa piú tremenda era che per non dare nell'occhio dovevo gridare anch'io gli slogan che gridavano loro. E fin quando si trattava di gridare delle robe contro i fascisti, andava bene... ma quando mi toccava, a me del Pci, gridare a squarciagola delle cose contro la Dc, Dio, Dio... mi sentivo male! E poi,

<sup>2</sup> Calemhour dove nomi di uomini politici vengono inseriti quali fossero parole di senso compiuto.

<sup>3</sup> Democrazia Cristiana: in quegli anni partito di maggioranza al governo.

marciare, correre... (*Si alza in piedi e, camminando come fosse in manifestazione, passa alla sinistra del confessionale*) E tutte le volte che... (*Si accorge che il confessore la crede ancora dall'altra parte del confessionale, quindi batte le nocche sulla grata*) Padre, sono qua, padre... (*Si siede*) Ma no, non sono irrequieta, è che ho fatto la manifestazione! E tutte le volte che stavo gridando 'sti slogan, trach, non ti incrociavo gli occhi con gli occhi di qualcuno della mia sezione, magari il segretario, che era lí sul marciapiede e che a vedermi e a sentirmi gridare quelle cose lí, si faceva subito il segno della falce e martello. (*Esegue*) E cosí, mi hanno sbattuta fuori dal Partito, e tutto per amore di mio figlio!

Come m'ha fregato a me l'amore, padre, come mi ha fregato! Non s'innamori, mi dia retta, padre...

Lo sa che una volta a una manifestazione, che mi ero precedentemente informata: «Com'è la manifestazione domani, compagni?»

«Pacifica!»

E io mi sono vestita da manifestazione pacifica: un paio di scarpe con un tacco alto cosí (*mima con la mano l'altezza dei tacchi*), una sottanina stretta stretta... Una carica della polizia come quella, non si era mai vista negli ultimi cento anni! Ce li avevamo dietro tutti: poliziotti, carabinieri... per me, c'era anche la finanza a cavallo e le guardie pontificie! E io, via, a correre con 'sti tacchi alti che se cadevo mi rompevo tutti i femori che ho... Per correre meglio mi sono tirata la sottana fino a qui... e tutti i poliziotti dietro a me! E io che gli gridavo: «Cosa volete? Andate via!» Mamma che corsa: da piazzale Loreto alla Bovisa... mi sarò fatta un 54 chilometri, tutti di corsa!

Mi sentivo male, tutta sudata, il cuore che mi usciva... Come mi sentivo male! Avevo le ovaie alla cock!... (*Il prete la sta evidentemente rimproverando*) Eh sí, «Non si dice, non si dice», vorrei vedere lei padre... ha mai provato a correre con i tacchi alti? (*Riprende il racconto*) Un fumo! Candelotti, spari, gas lacrimogeni, bombe a mano, bottiglie molotov... e io avevo anche perso mio figlio e lo chiamavo: «Figlio, figlio mio...» Mi rispondevano tutti i figli delle altre mamme... A un certo punto, non ti vedo

mio figlio, dall'altra parte della strada, in mano a un carabiniere che con la bandoliera, «patascich, pataschach» sulla sua faccina bianca! Non ci ho visto piú: ho lanciato l'urlo del coyote! Ho attraversato la strada incurante dei candelotti fumogeni che passavano ad altezza d'uomo... e anche di donna... ho brancato il caramba per l'elmetto e col dente mi sono attaccata all'orecchio... che se non arrivavano dei suoi colleghi a tirarmelo fuori dal dente, io non mi formalizzavo: lo mangiavo tutto!...

Non si deve fare? Ma dico padre, è mio figlio sa! L'ho fatto io... ci ho messo nove mesi a confezionarlo... gli ho fatto tutto: due occhi, venti dita, tutti i denti... e quel carabiniere lí me lo rompeva su tutto in cinque minuti! Cosí mio figlio è riuscito a scappare... lui! Io no. Mi hanno riempito di botte e mi hanno portata in prigione. Mi hanno fatto un processo che non finiva piú! Come l'hanno fatta lunga con quell'orecchio, padre!... Che non era poi neanche 'sto gran orecchio. Il presidente del tribunale con una voce terribile mi diceva: «Lei ha colpito l'orecchio dello Stato!» Cosa ho passato padre! E tutto per amore di mio figlio. Come mi ha fregata a me l'amore, padre...

Il mio matrimonio, per esempio, è stato un matrimonio d'amore. (*Tutta ispirata*) Come amavo mio marito padre, come amavo mio marito padre... (*cambia tono*) prima di sposarlo... No, no, anche dopo. Ma è che dopo, abbiamo messo su casa e cosí sono cominciate le prime incazz... (*si ferma di botto e cerca una parola diversa in sostituzione della parola «incazzatura»*) incomprensioni ideologiche... Eh sí, non ero d'accordo con il comportamento ideologico-sociale-morale-politico-casalingo del marito. Lavoravo anch'io otto ore come lui, con una differenza sostanziale: che quando si tornava a casa io continuavo a lavorare per altre ottanta: lavare, stirare, fare i letti, il mangiare: lui no! Si metteva in poltrona e trach... (*Accenna ad accendere il televisore col telecomando*) 18,45: Tv per ragazzi, «Heidi»!!! «Eh no, non ci sto: anch'io sto fuori tutto il giorno a lavare, – gli dicevo, – sono stanca anch'io come te. Ma chi ha detto che la liberazione della donna comincia quando si conquista il diritto a un lavoro salariato? Io me lo sono



conquistato un lavoro salariato, ma quest'altro lavoro della casa chi se lo becca? Me lo becco ancora io! E chi me lo salaria? Nessuno! Bella liberazione della donna: col matrimonio mi sono conquistata due lavori!»

Oltre tutto mio marito ci aveva l'asma, l'asma nervosa. Quando a me scoppiavano i santissimi... sí, insomma... lei mi capisce padre... e non ne potevo piú... «Pianto qua tutto», urlavo, lui... plaff: si faceva venire la crisi. (*Imita il rantolare di un asmatico*) Ahaha, ahaa, secco come un baccalà, non respirava piú. Ahaaa... certi spaventi mi prendevo! «No caro, non ti lascio, non ti lascio! Sto sempre con te!» Man mano che lo tranquillizzavo, a lui gli passava la crisi e io ero incastrata un'altra volta!

Poi sono rimasta pure incinta!... Ma no padre, non l'ho mica presa come una disgrazia, anzi, l'ho voluto io 'sto figlio... preventivato: piano quinquennale! Ero cosí contenta di essere incinta... Come ero contenta! (*Cambia tono*) Nove mesi di vomito! Sempre a letto per il terrore di perderlo! E mi parlavo tra me e me, con una voce sublimata, tra un conato e l'altro: «'Sto figlio cambierà tutta la mia vita! – mi dicevo. – Cos'è una donna se non è madre? Manco è donna, soltanto femmina è!» Che coglionia che ero!... Oh, scusi padre, volevo dire che stronz... insomma, faccia lei padre!... Sí, adesso arrivo ai miei peccati... ma sa, se non le faccio il preambolo, magari poi lei equivoca... Va bene, d'accordo, salto tutto e arrivo a due anni fa. Due anni fa, scopro che mio figlio si droga!... E che ne sapevo io se fosse leggera o pesante... per me, m'è bastato sentire la parola «droga» che m'è venuto un colpo! «È un depravato, un asociale, un mostro! – gridavo disperata. – Dove ho sbagliato io?» mi chiedevo... e a mio marito: «Dove hai sbagliato tu?» E lui (*ripete l'ansimare dell'asmatico*): «Ahhha... ahhaa...»

Mio figlio, i suoi amici e le sue amichette: «Ma piantala, un conto è l'eroina, che uccide, e un conto farsi una spinellata ogni tanto!»

E io, col dito della madre proteso: «Non sono d'accordo! Drogarsi è una scelta ideologica, se non la pianti ti sbatto fuori di casa, tu, i tuoi compagni della banda... e le tue

puttanelle!» Sí, ho detto puttanelle... m'è scappato.

E lui: «Cos'hai detto? Hai offeso le mie amiche! Me ne vado!»

«Dove, - faccio io, - dalla nonna?»

«No, me ne vado!!»

Io, ferma... non ho fatto una piega. «Vai bello, cosa credi che me ne importi... - e il cuore: patapam patapam. - Voglio vedere quanti giorni stai via... tre massimo, poi sei qui, dalla tua mamma!»

Passa una settimana, non si vede. Non dormivo piú, non mangiavo piú e mio marito (*ripete l'ansimare dell'asmatico*): ahaaa, ahaaa... Andavo a cercarlo dappertutto: nelle scuole occupate, nelle case occupate. Nessuno che mi dicesse niente! Capirai, io ero una mamma! Simbolo della repressione: omertà assoluta! «Questi non parlano perché sono una mamma? E io li frego... mi travesto!...» Da cosa? Da fricchettona. Sí, fricchettona, padre... Cosa sono i fricchettoni? Sono quei ragazzi che sfumicchiano... rubacchiano, non lavorano... che stanno bene, insomma! Certo che come fricchettona ero un po' cresciuta. «Farò la zingara, la zingara non ha età!» mi sono detta. Sono andata in uno di quei mercatini della roba usata, scompagnata, originale-orientale fabbricata a Monza e mi sono fatta tutto il corredo: sandali siriani, un gonnellone del Marocco, una giacca dell'Afghanistan, un foulard greco dell'UPAIM, detto anche UPIM, le palpebre viola, un coriandolo di stagnola rosso appiccicato sulla fronte, una capsula d'un dente d'oro di mia sorella che l'aveva perduto per uno starnuto tre anni fa, infilato su un incisivo qua davanti, anelli, collane di vetro, ciafferri alle orecchie. Sono andata in una comune di fricchettoni assortiti maschi e femmine... piú qualche barbone di contorno. Entro (*si porta, con passo maestoso, dall'altra parte del confessionale*), sembravo l'albero di Natale! Suonavo tutta! (*Ribussa alla grata*) Sono qua padre... Ma stia piú attento! Dunque, entro... un cane che è un cane che si fosse voltato a guardarmi! Mi vado a sedere per mio conto, metto giú la mia roba e faccio come che dormo. Al momento giusto tiro fuori un bottigliino con un intruglio che avevo fatto io: essenza di trementina, olio di fegato di merluz-

zo, sterco di cavallo, trinciato forte, alcool puro, tintura di iodio, un po' di dentifricio per dargli colore... creosoto per i cessi, qualche goccia di limone che non guasta mai e mi metto ad annusare con l'occhio sperduto nell'estasi della droga. Dopo tre secondi tutti i fricchettoni e le fricchettone mi si sono seduti intorno: «Cosa fai?»

«Mi drogo...»

«Che roba è?»

«Pesante!»

«La fai assaggiare anche a noi?»

«Attenti eh... Non voglio morti...»

E via, che s'infilavano il mio bottigliino nel naso, fin quasi al cervello e facevano: «Mamma, che droga!!»

Per via del dentifricio... che dà alla testa!!

Poveri ragazzi... come si fa presto a farli su... «Chi sei? Da dove vieni?»

Ero diventata di colpo interessante. Le balle che ho raccontato, padre! «Sono di madre indiana... padre zingaro calabrese... vivo facendo le fatture e leggendo le carte e le stelle... Mi nutro esclusivamente col sangue delle galline e dei gatti appena sgozzati, perché sono una strega!»

No, non mi hanno creduta, ma gli sono stata simpatica e mi hanno tenuta con loro... Mio figlio? Mai visto! Una volta sola da lontano al Palalido che c'era un concerto.

«Porco cane, adesso lo branco», mi son detta... faccio per avvicinarmi, non ti parte in quel momento la contestazione! Sfondano! Corrono dentro come matti, ti incendiano gli amplificatori, il palcoscenico... il cantante. La polizia carica... Indovini chi hanno preso per primo?...

Bravo! Tanto che, quando mi hanno messo le manette, ci ho detto: «Buonasera... stavo in pensiero!» Mi portano in prigione, ma mi hanno fatto uscire subito... dopo tre giorni, perché io non c'entravo con l'incendio.

Vengo fuori e ti vedo un sacco di gente: compagne, fricchettoni, indiani metropolitani, femministe, che mi vengono incontro... Aspettavano proprio me! Gridavano, cantavano... mi abbracciavano... avevano fatto perfino uno striscione con su scritto: «Mamma strega libera!» E una festa che non le dico, padre, una commozione! Non mi ero accorta di avere così tanti amici... non avevo fatto

niente per loro... mi volevano bene, cosí, per me.  
Davanti a tutti viene una ragazzina, con in mano una gallina viva: «Beviti 'sto cappuccino caldo», mi fa. E cosí ho cominciato a starci insieme a 'ste ragazze e ragazzi, ascoltavo quello che dicevano... In principio non capivo niente, poi ho capito. Dicevano: «Il personale è politico! Bisogna gestirsi la propria sessualità!»... Sí, sessualità padre. «Prendersi la vita, il godimento, l'immaginazione al potere! Rifiutare l'ideologia del lavoro. (*Canta in gregoriano*):

Il lavoro fa l'uomo libero  
c'era scritto sul muro di un lager  
di un lager tedesco».

... No? Non piace il gregoriano?... Sí, padre, sono composta... (*Si mette in ginocchio*) Sí, ascolto... (*Ripete quanto le dice il confessore*) Sono caduta in un baratro... baratro infernale... Disordine morale... E invece ci vuole l'ordine, vero padre? (*Con tono militaresco*) L'ORDINE! LA PAROLA D'ORDINE! LA REGOLA! IL REGOLAMENTO! «LA RAGAZZA HA AVUTO LE SUE REGOLE!» (*Cambiando tono*) È tutta la vita, da quando sono nata che mi sento ripetere 'ste tiriterie. (*Si alza, faccia al pubblico. Autoritaria*)

Ohpp, opp, in ordine, ninna nanna.  
Fissi! Attenti! Composti! Zitti!  
Ohpp, opp. In piedi! Seduti! Puliti!  
In ordine per due!  
Mangia la pappa, prendi la poppa,  
la cacca, la ciccía, a cuccia!  
Ninna nanna. La mamma è bella! Il babbo è buono!  
Ordine! Maschietti da una parte,  
femminucce dall'altra.  
I maschietti fanno la pipí in piedi.  
Le femminucce la fanno seduta!  
Sul vasino per la pupú: tutti seduti!  
La pupú è uguale per tutti!!  
La pupú non si tocca.  
Non si gioca con la pupú!

La pupú è cacca! Via le manine dalla cacca!  
*(Parla con un immaginario bambino alla sua sinistra)*

Via le manine dal pipí! Il pipí non si tocca!

Non si gioca col pipí.

*(Con voce languida, flautata)*

Pisellino...

*(Si rivolge a una immaginaria bambina alla sua destra, improvvisamente severa)*

Passerina!!

I maschietti non si toccano il pipí

perché il pipí è cacca!

I maschietti non toccano le femminucce,

perché le femminucce sono cacca e pupú!

E allora sa cosa le dico, padre? Mi ascolti bene perché non voglio essere fraintesa, io una cosa l'ho capita: l'amore è disordine! La vita, la libertà, la fantasia, sono disordine... rispetto all'ordine che ci volete dare voi, padre! Fare l'amore per l'amore senza tante sovrastrutture, fidanzamento in casa, dote: «Permetti: i miei genitori...» Fare l'amore per l'amore, è bellissimo!... Le dico che è bellissimo... Ma provi, prima!

Io padre ho fatto l'amore con un ragazzo di cui non ricordo neanche piú il nome... ma mi ricordo i suoi occhi, il naso, la bocca, mi ricordo le sue mani e le cose che mi diceva mentre facevamo l'amore: «Dio! Madonna! Cristo! Come sto bene! Mi sembra di essere in paradiso!» Ed era ateo!... Mi sono perduta? E se le dicessi che mi sono ritrovata? Liberata invece, che sto benissimo! E non ho proprio nessuna voglia di tornarmene indietro, in famiglia. L'ho detto anche a mio figlio... Sí, m'è venuto a cercare.

Lui m'ha trovata subito...

Era ben vestito, ordinato, i capelli tagliati, la cravatta. «Sono tornato a casa, mamma! Mi sono stufato di 'sta vita da sbandato. Ho messo la testa a posto. Non fumo piú. Ho trovato un lavoro... Di andare in piazza non me ne frega piú niente... Anche il papà ha messo la testa a posto: gioca a tennis, non ha piú gli attacchi d'asma, si è fatto una ragazza, ma se torni tu la pianta

subito. TORNA A CASA, MAMMA!» (*Accenna a conati di vomito*) Mi sono sentita male!... Sí, perché ho avuto come un flash. Mi sono rivista lí, in casa mia, con tutte le grane, la spesa, le camicie da stirare, senza mai un minuto per me... Ma lo sa padre che se volevo leggere il giornale... al gabinetto!! Che se un giorno non funzionavo d'intestino, perdevo le ultime notizie!

«No, figlio mio, non mi sento... non sono ancora pronta... devi capire...»

«Ma non ti vergogni? Vai in giro come una barbona!!»

«Sí, hai ragione, non farò piú la barbona. Mi troverò un lavoro, piccolo, a mezzo tempo, che mi dia da mangiare e da dormire. Il resto del mio tempo lo voglio passare tra la gente, tra le donne... Regalare quello che ho dentro, che sono piena di cose bellissime... prendere quello che la gente ha da darmi... le esperienze... Voglio parlare, ridere, cantare... Voglio stare a guardare il cielo... Lo sai figlio mio che il cielo è azzurro, e io non lo sapevo piú? No, caro, a casa non ci torno, neanche se mi mandate a prendere con i carabinieri».

E mi hanno mandata a prendere proprio con i carabinieri!... Sicuro, mio figlio e mio marito mi hanno fatto la denuncia per abbandono del tetto coniugale. Pensi, padre, i carabinieri hanno avuto il coraggio di seguirmi fino in chiesa... Come, dove sono? Là, vicino alla sacrestia, non li vede?... Padre, ma che fa? Padre, non li chiami... È impazzito?... C'è il segreto del confessionale... (*Corre a prendere la sua borsa*) Non può farmi una cosa cosí... Zitto!!... (*Si dirige correndo verso l'uscita*) No, non voglio andare a casa coi carabinieri... (*Mima di essere afferrata dai carabinieri e ammanettata*) E va bene, andiamo, tanto sono maggiorenne... decido io della mia vita. (*Si ferma di botto e rivolta al confessionale, grida*) Prete spia, prete spia... non sei figlio di Maria! Spia, spia non sei figlio di Maria!

Buio.

Stacco musicale.

## ABBIAMO TUTTE LA STESSA STORIA

Nel centro della scena vuota un praticabile scosceso delle dimensioni di un grande letto sul quale è distesa, profilo al pubblico, una giovane donna che mima un rapporto sessuale facendo immaginare un appassionato amplesso col partner. Luce bassa.

RAGAZZA No, no, per favore... per favore... stai fermo... non cosí, non mi fai respirare. Aspetta... Sí che mi piace far l'amore, ma vorrei... ecco, un po' piú di, come dire? Mi strizzi dappertutto! Tirati su... Piantala! Mi bausci tutta la faccia... No! Nell'orecchio no! Sí, mi piace, ma mi pari un frullatore con quella lingua lí! Ma quante mani hai?! Fammi respirare. Mamma mia, come pesi... Cos'hai mangiato oggi?!... Tirati su, ho detto! *(Si leva lentamente come se si liberasse dal peso del corpo dell'uomo, ponendosi a sedere di fronte al pubblico)* Oh, finalmente! Sono tutta sudata! Ti sembra il modo di fare all'amore?... Sí, mi piace, mi piace fare l'amore, ma vorrei farlo anche con un po' di sentimento... Ma che c'entra il sentimentalismo? Ecco, lo sapevo che saltavi fuori a dire che sono stronza romantica e fumet-tara!... Ma certo che mi va di fare l'amore, ma lo vuoi capire che non sono un flipper, che basta metterci dentro le cento lire si accendono tutte le lampadine e tun trin toch toch... den den den... din!, e lo puoi sbattere come ti pare! Non sono un flipper! A me se mi sbatti, vado in tilt!

Possibile che se una di noi non si mette subito in posizione comoda, su la sottana e giú le mutande, gambe divaricate e ben distese, è subito una stronza-complessata, con le pruderie dell'onore e del pudore inculcate da una educazione reazionaria-imperialista-capitalistica-massoni-

ca-conformista-astroungarica-cattolica repressa?... Sono saccente eh? E la donna saccente rompe i colions! Meglio la cretinotta con la risata erotica... (*Ride basso, erotico-sgangherato*) Va' via... Lasciami perdere... (*Canterella nervosa, poi lancia un piccolo grido*) Cosa mi tocchi?... Lo sai che non voglio... (*Arrendevole*) No, non sono offesa... E va bene, facciamolo, questo amore! (*Si ridistende di profilo al pubblico; dal cambio di tono, s'intuisce che ha ripreso il rapporto sessuale*) Pensare che quando vuoi, sai essere così dolce... quasi umano! Proprio un compagno! (*Diventa languida, parla con voce trasognata*) Con te mi riesce di parlare di cose che normalmente non riesco neanche a dire... cose perfino... intelligenti. Ecco, tu mi fai sentire intelligente! Con te mi realizzo... E poi tu non vieni con me solo perché ti piace come faccio all'amore... ma anche dopo, resti con me... e io parlo e tu mi ascolti... (*Sempre piú languida*) Tu parli e io ti ascolto... parli... parli e io... (*languidissima*) e io... (*si capisce che sta per raggiungere il cosiddetto «orgasmo»... ovviamente solo dal tono di voce!)* e io... e io... (*Cambia completamente tono. Di colpo è realista e terrorizzata*) Resto incinta!! (*Implorante*) Fermati... fermati... (*Perentoria*) Fermati!! Ti hanno caricato con la chiavetta? (*L'uomo s'è finalmente bloccato*). Devo dirti una cosa importante... Non ho preso la pillola... No, non la prendo piú... mi fa male, mi fa venire due seni che sembrano le cupole di San Pietro. Sí, va bene, continuiamo... ma ti prego, fai attenzione... Non ti dimenticare cos'è successo quella volta là... come sono stata male! (*Cambia tono*) Sí, lo so, anche tu sei stato male, ma io di piú se non ti spiace! Sí, continuiamo, ma stai attento... (*Hanno ripreso a fare l'amore. La ragazza resta qualche secondo immobile in silenzio a occhi spalancati poi nervosamente batte il piede per terra. Guarda il suo immaginario partner e gli bisbiglia con voce piena d'apprensione*) Stai attento! (*Si estrania ancora, poi gli ripete con altro tono di voce*) Stai attento!!! (*Seccata*) No, non riesco! Non riesco! Questo fatto dell'incintamento m'ha ghiacciato il sangue nelle vene!!... Il diaframma? Sí, lo uso, ma tu non mi avevi detto che oggi... e poi quel coso di gomma nella pancia non mi



piace... mi fa impressione... mi pare di avere dentro un chewing gum... (*S'intuisce che l'uomo si è staccato dalla donna. Lei ritorna a sedere, dispiaciuta, di fronte al pubblico*) Ti sei spoetizzato? Be', mi dispiace!

Però è perlomeno buffo: io non voglio restare incinta e lui si spoetizza! (*Via via, con piú rabbia*) E tu saresti un compagno? Sai che compagno sei tu? Sei un compagno del cazzo. O yes! E con quello che ragioni. E lui, il tuo compagno! È lui che è rimasto cattolico-imperialista-plutocrate-massonico-represso. Se lo guardi bene ha in testa la papalina da cardinale... con i gradi da generale, e il fiocco da fascista!! Sí, fascista!! (*Indignata*) Villano! (*Le viene da piangere*) Una cosa cosí, a me, non la dovevi dire... (*Piange*) Dirmi che ragiono con l'utero... Certo che piango, mi hai offesa, mi hai! (*Si distende come se l'uomo l'avesse spinta con forza*) Ma come, io piango e tu ti ecciti?! Ma, ma... sí, sí... facciamo all'amore... (*Piena d'amore*) Anch'io, anch'io ti voglio bene... la colpa non è tua... la colpa è della società... dell'egoismo... (*diventa via via piú languida*) dell'imperialismo... delle multinazionali... dell'energia nucleare. Fermati! Ma perché la parola «energia nucleare» ti eccita tanto! (*Cambia tono*) Fermati... fermati!! (*Si lascia andare come senza vita. Senza tono, con voce piatta*) Non ti sei fermato! (*Disperata*) Sono incinta! (*Lo spinge via*) Sono incinta... (*Gridando*) Sono incinta!!! (*Cambio di luce: da tenue a violenta. La ragazza si mette a sedere girata dalla parte opposta rispetto al luogo dove stava il fidanzato. Ora è come se si trovasse in uno studio medico. La sua interlocutrice è una levatrice*) Sí signora, sono incinta... quasi tre mesi... Sí signora, ho fatto le analisi... Sí signora, mi stendo... (*Si stende, profilo al pubblico*) La prego, faccia piano... Sí lo so che non fa male, che è solo una visita, ma sono nervosa... da noi non c'è questo tipo di educazione... Sí, ho già fatto un aborto, tempo fa... senza anestesia né parziale né totale, come dire «da sveglia»... È stato tremendo... un dolore! La cosa peggiore però è come mi trattavano... come fossi una puttana! E non potevo nemmeno gridare: «Taci, – mi dicevano, – hai sbagliato, paga!!» (*Cambia tono. Fa cenno con le dita, che intende di aver*

*pagato oltre che col dolore anche col denaro*) E ho pagato! Adesso il mio aborto (*si rimette a sedere*) lo voglio fare bene... non voglio sentire male, anestesia totale! Mi voglio fare una dormita! Non voglio sentire niente di niente... non voglio sapere niente... nemmeno il giorno che mi fate l'aborto... voi mi addormentate una settimana prima, poi con calma, quando avete tempo... (*Cambia tono. Seria*) Un milione? Un milione?! Sono aumentati i prezzi eh!?... Sí, sí, mi rendo conto: l'anestesista, il rischio... (*Cambia tono*) Un milione?!... Lo so, signora, che c'è la Legge! È proprio dalla 194 che vengo... Non le dico come sono impazzita per trovare un medico che mi facesse il certificato d'aborto, l'ospedale che mi mettesse in lista... Finalmente mi mandano a chiamare, entro: obiettavano tutti! Un solo medico faceva aborti... stanco morto... tutti gli altri obiettavano. Obiettavano le infermiere, quelli delle analisi, il cuoco... Che obiettore il cuoco! Roba che se non ci fossero state quelle ragazze che occupavano il reparto, saremmo morte di fame. Poi è arrivata la polizia, ha caricato le ragazze, le ha sbattute fuori. Io mi sono spaventata e mi sono detta: «Con questa Legge, va a finire che mio figlio mi nasce di ventiquattro anni... col militare già fatto, bell'e che disoccupato, pronto per emigrare in Germania! Vado a farlo clandestino...» (*Cambia tono*) Un milione! Adesso capisco perché obiettano i ginecologi... chiamali fessi! Un milione a ogni obiezione e diventano miliardari sulla nostra pelle! Altro che cucchiari d'oro! (*Si alza decisa*) No, signora, non lo faccio... No, non è per i soldi, me li potrei far prestare... È che non accetto il ricatto... c'è una Legge, rispettatala! (*Cambia tono. Riflessiva*)... E poi, prima o poi, un figlio bisogna farlo... già che ci sono... me lo tengo... (*Ha finalmente deciso*) Mi realizzo... Sí, mi realizzo! (*Esaltandosi, a squarciagola*) Mi realizzo!!! (*Sale, spalle al pubblico, sul praticabile. Felice grida*) Maternità! Maternità!! Maternitàaaa!! Terzo mese, quarto mese, quinto mese. (*Si volta verso il pubblico*) Il seno cresce, il ventre cresce... Via con gli esercizi ginnici preparatori a una buona gestazione! Uno, due, tre, quattro! Flessione: uno, due, tre, quattro! (*Esegue*) Respiro

del cane (*come sopra*) aha, aha, ahah... Distendersi (*esegue*): uno, due, tre, quattro. Respiro del cane (*come sopra*) aha aha aha... piú forte... (*Respira piú velocemente*) Mi gira la testa... Svenimenti... (*Si lascia andare come svenuta per qualche secondo*) Oh, nausea... Ooh, si muove! (*Scivola a sedere faccia al pubblico, ispirata*) La creatura si muove! Come un frullio d'ali! (*Come in estasi*) Che cosa dolce, dolce... (*Cambia tono*) Dolce! Gelato... gelato... che voglia di gelato, alla panna con spaghetti, acciughe, melone e salame!! (*Tono professionale come fosse una levatrice che parla a lei*) Grido acuto con l'addome. (*Esegue*) Aaah. Piú fondo (*come sopra*): aah. (*Incalzante*) Piú fondo... (*Si blocca di colpo. Lentamente si distende al centro del praticabile, testa al pubblico*) Ci sono, ci sono... Sí, signora, mi stendo... Sí signora sono calma... Sí signora, respiro del cane... ah, ah... Sí, spingo... oddio come sto male, sto male. Ahia... ahi! (*Urla di dolore*) Non ce la faccio piú... fate qualche cosa... Ahia... Ahi... Dov'è lui? Dov'è lui?... Fuori?... Cosa fa?... (*Cambia tono*) Fuma nervoso! (*Si mette a sedere roteando verso il pubblico*) Poverino!! È nervoso!... È teso!! Non poteva essere piú teso prima, quando mi ha messo incinta?! (*Si rivolge direttamente alle donne presenti in platea*) Io non so voi, ma a me, 'sto fatto dell'incintamento della donna SEMPRE e del maschio MAI, non mi va giú! Contesto! Ce l'ho fisso nel cervello... me lo sogno perfino alla notte. Mi sono sognata che il mio lui aveva i seni! Belli! Grossi! Rotondi!! Io volevo toccaccionarglieli un po' e lui: «Non toccare i miei senini! La mia mamma non vuole!» Chissà cosa credeva d'avere lí! E mi ha spiegato che lui è un fémino, un uomo fémino, che è una razza speciale di uomini... che, se hanno un rapporto sessuale con una femmina e non hanno preso l'anticoncezionale, restano incinti! (*Si gira verso destra come se seduto al suo fianco ci fosse il fidanzato. Mima di toccargli il seno*) Pot, pot! Come sei bello... dàì, stenditi... (*Si stende come se l'uomo fosse sotto di lei*) Su, spogliati che ti devo parlare... Che c'è?... Ti sento nervoso... teso... Non hai preso la pillola?... Non importa! Ti amo lo stesso! Non fa nulla se non hai preso la pillola... se resti incinto c'è la 194 che

ti protegge... Sennò, te lo faccio fare clandestino, anestesia totale, pago tutto io... se invece vuoi farlo il tuo bambino, ti sposo... (*Incalzante*) Dài, facciamo l'amore, facciamo l'amore, non fa nulla se resti incinto: l'uomo si realizza solo se diventa MADRE! (*Grida*) Madre! Madreeè! (*Dalla posizione precedente si ribalta mettendosi supina*) È nato! È nato !! (*Si mette a sedere guardando verso centro platea. Piena di speranza*) È un maschio?... (*Tesa delusione*) No?... (*Allibita*) Cos'è?!!

(*Accompagna con gesti mimici quello che dice*) Sculacciamento del neonato: stciac stciac! Vagito! Ueé ué! Taglio del cordone ombelicale: stciac! Nodo! Immersione nel catino di acqua bollente: stciac... Fredda: stciaff stciaff! Pesare: quattro chili scarsi! (*Torna a essere la madre, la bambina ora è sulle sue ginocchia*) Bella la mia bambina!... Allattare. Iniezione! Vaccino. Altra iniezione. Clisteri. Flocc! Quanta bella cacca! Vomito. Allattare (*mima di succhiare*) ciop ciop. Ricostituente. Omogeneizzati. Vitamine. Cici, cici, cara. Bella, ridi, ridi. No, non piangere. Fai il ruttino. To' i giocarelli... oh che belli, ci, cin, cin, trin, cin, cin! No, non buttare per terra. To', la pappa. No, non sputare. No, cucchiaino per terra! Aahm, la pappona. Non vomitare. Cattiva! Cresci, cresci, bella bambina della mamma! Mettiti qui (*mima di farla sedere alla sua destra*) che ti racconto una bella favola... (*Per tutta la durata della storia, si sposta e cambia voce a seconda del personaggio che interpreta*) Dunque, c'era una volta una bambina tanto carina che aveva una bella bambolina. Anzi, la bambola non era bella, era tutta sporca, spelacchiata e fatta di stracci e diceva delle parolacce tremende che la bambina imparava e ripeteva. «Ma chi ti ha insegnato 'ste brutte parolacce?» le chiedeva la mamma.

«La mia bambolina», rispondeva la bambina.

«Sei una bugiarda! Sono i maschiacci che te le insegnano». «No, è la mia bambolina... Avanti, bambolina, di qualche parolaccia alla mamma!»

E la bambolina, che obbediva a tutto quello che chiedeva la bambina, perché lei le voleva bene, giú a dire una gran sfilza di parolacce tremende: «Porca puttana!

Stronzo! Mi piaci un casino! Culo! (*Scandendo come uno slogan*) Cu-lo, cu-lo, cu-lo!!» Ouhuu!! La mamma, tutta rossa di rabbia, strappa la bambolina dalle mani della bambina, spalanca la finestra e... trach, la scaraventa giù nel prato su un mucchio di immondizie.

«Mamma cattiva, mamma cattiva...» dice la bambina. Corre nel prato, ma in quel preciso momento passa un gattaccio rosso, che afferra la bambolina tra i denti e se la porta via nel bosco.

E notte... E buio... La bambina è piccola... ha paura...

«Mamma, mamma...»

A un certo punto, lontano lontano, vede un lumino piccolo... Va verso questo lumino piccolo... Cos'era? Un nanetto piccolo, che stava in cima a un fungo grosso, e faceva la pipí fosforescente!

«Nano, nanetto, hai visto un gattaccio rosso con in bocca una bambolina di pezza che dice parolacce?»

«Eccolo lí», fa il nano con fuori il pipí, e trach, fa un gran getto di pipí addosso al gattaccio rosso che casca per terra morto stecchito! Che si sa, la pipí dei nani è un veleno tremendo per i gatti!

«Grazie, grazie!» si mette a gridare la bambina.

La bambolina tutta inzuppata di pipí: «Chi è quello stronzo faccia di merda che mi ha ammazzato il mio gattaccio rosso... che io ci volevo così bene, che mi picchiava, mi faceva un sedere così, mi metteva sotto, mi faceva lavorare, mi faceva le brutte cose ma a me piaceva lo stesso! Mi faceva fare la serva, io piangevo, ci stavo male, ma mi piaceva ancora di piú, perché dopo tutto mi faceva sentire una femmina e anch'io avevo il mio MASCHIO! E adesso senza il mio gattaccio come faccio?... Brutto stronzo... faccia di merda... culo! Nano culo! Na-no culo-nano-culo!!

Il nanetto: «Oh, come mi piace 'sta bambolina che dice le parolacce, quasi quasi me la sposo!»

«No, me la sposo io!» Si sente una voce terribile nel buio del bosco, non piú rischiarato dalla pipí fosforescente del nano... Chi era? Oh, che paura!! Un lupo, tremendo, con dei dentacci lunghi così!

«Me la sposo io!»

«Non lo voglio, – dice la bambolina, – non lo voglio, quel rottoinculo di quel lupo lí».

«Non sono un rottoinculo! Sono un ingegnere elettronico, che una strega cattiva ha tramutato in un lupo... tant'è vero che ho il lampograf nel taschino... Ma se questa bambina vergine mi dà un bacio sulla fronte, salta fuori un giovane professionista, bella presenza, settentrionale, a scopo affettuosa amicizia offresi!»

La bambina bacia il lupone e... trach!, salta fuori un elettronico di bellezza disumana!... Che dalla gran contentezza fa un gran peto dal sedere sulla faccia del nano che casca in terra stecchito! Che si sa, i peti degli ingegneri elettronici sono velenosissimi per i nani.

Come lo vede la bambina s'innamora pazzamente: «Oh, com'è bello, com'è bello!»

E l'ingegnere, siccome era passato un sacco di tempo e la bambina era cresciuta... le erano spuntate quelle cose rotonde che le donne hanno davanti... e anche di dietro... che gli ingegneri elettronici vanno pazzi per quelle cose lí rotonde... è proprio una scelta di facoltà la loro... «Ci ho ripensato, – dice, – non sposo piú la bambola, ma sposo la bambina coi seni pimpanti e il culetto tondo!» Detto fatto, si sposarono e vissero eternamente... eternamente felici!

Il giorno dopo... la bambolina: «Assemblea, assemblea! Cari sposini di merda! Basta, eternamente felici! Io qui mi rompo i coglioni a vedervi il giorno che fate un sacco di smorbierie e cicip e ciciap, e a me mi emarginate. E che poi lui se ne va a fare l'elettronico, e tu sposina culetto tondo stai lí a smoccolare fino a sera che lui torna... ti sbatte sul letto e cicip e ciciap! E anche alla mattina mette la sveglia due ore prima e cicip e ciciap... e anche dopo mangiato, che fa male alla salute... cicip e ciciap».

«Ma io sono tanto felice, – dice la bambina donnina che adesso aveva già la pancina gonfiattina, – sono tanto innamorata!»

«Non dire stronzate, – ha risposto la bambola di pezza, – non cacciare balle... “sono felice”, ma se non ho mai visto una cogliona piú triste di te! Cogliona com'ero io

quando stavo col gattaccio rosso... ma con quello bene o male, se volevi, potevi farla anche fuori politicamente, ma con questo elettronico cosa fai fuori che cosa?»  
 «Senti, bambola di pezza schifosa, - ha gridato l'ingegnere bella presenza a scopo affettuosa amicizia offresi, - o la pianti di montarmi contro la moglie o ti sbatto nel cesso!»

La bambolina volgare: «Vai tu al cesso, caro ingegnere... Vai a cagare!»

A un elettronico! «E va bene, ci vado... ma ti porterò con me, e ti adopererò per pulirmi il sedere!» Detto fatto, l'ingegnere elettronico prende su la bambolina di pezza e va al gabinetto e si chiude dentro.

«No, no, ti prego, non farlo marito mio, non fare una cosa così alla mia bambolina... apri!»

«No, non apro! Sono qui con giù i calzoni e adesso mi pulirò il sedere!!»

In quel momento si sente un urlo terribile dell'ingegnere: «Ahaaaaa!»

Un urlo elettronico!!

Cosa era successo? Che la bambolina mentre lui si puliva il sedere... trachete!, si è infilata dentro... con la sua testolina... che le uscivano solo i piedini.

«Aiutami, moglie mia, è successa una disgrazia! La bambolina dispettosa mi si è infilata nel sedere... tiramela fuori!»

«Tiro, tiro, ma non viene...»

«Tira piú forte!»

«Non viene...»

«Ahiuoiu, che dolore! Mi pare di morire... mi pare di partorire! Aiuto!... Moglie, chiama subito la levatrice!»

La moglie ubbidisce, va a chiamare la levatrice. Come apre la porta di casa... le vie del Signore come tutti sanno sono infinite... passa proprio di lí una levatrice... con sul grembiule scritto LEVATRICE... all'incontrario, come AUTOAMBULANZA.

«Oh, signora levatrice, è il cielo che la manda! Si accomodi... ho una disgrazia in famiglia...»

Quando la levatrice si trova davanti al sederotto dell'elettronico, con le gambine che escono fuori, con su le scar-

pette... dice: «Che previdenti!, ci avete già messo le scarpette! È suo marito?»

«Sí...»

«Parto difficile! Nasce di piedi!» E poi scoppia a ridere, ma a ridere!... E come tutte le donne... (*al pubblico*) anche a voi... sapete cosa succede quando ci prende il fou rire... (*Grida*) «La pipí! Mi scappa la pipí... Son levatrice sí, ma son fatata... e ne faccio tanta... aiuto!... Non voglio far disastri... allagamenti... Non voglio morti, non voglio morti! Datemi un secchio!»

Le danno un secchio, fa tutta la sua pipí, dignitosamente... guardando l'infinito... come fanno gli uomini quando fanno pipí all'aperto. Quando ha finito, dice: «È fatata, dàlla da bere a tuo marito, lo farà andare di corpo». L'ingegnere: «Siamo cretini in questa casa che adesso bevo la pipí di quella levatrice lí... che non la conosco neanche!»

«Te la presento...»

«No! Non voglio conoscerla!»

«Ma amore, devi andare di corpo!»

«Ah sí, è vero. Mettici un po' di vermouthe, angostura, marsala, due gocce di limone... (*Mima di bere dal secchio*)

Buona, guarda cosa ti dico: è buona! Volete favorire?»

«No, no, bevi pure tu...»

E lui beve, beve... e la pancia si gonfia, si gonfia... e beve... e si gonfia... E: pam!... Scoppia! E dell'ingegnere non c'è rimasto neanche un pezzo di pelle piccola cosí, neanche la penna lampograf che lui ci teneva tanto!

La bambolina invece è lí, tutta intera, che ride come una matta.

«Hai visto, – dice alla sua amica bambina cresciuta, – stronza di una cogliona! Ti ho liberato dall'ingegnere! Adesso sei padrona del tuo corpo, delle tue scelte, di te stessa, sei LIBERAAA! Andiamo?»

La bambina cresciuta prende la sua bambolina e se la stringe forte forte al petto e piano piano... la bambolina sparisce dentro al suo cuore.

Ora, la bambina cresciuta è sola, su una strada lunga lunga... Cammina, cammina, arriva sotto un grande albero.



Sotto 'sto albero ci sono tante bambine cresciute come lei, che le fanno una gran festa: «Siediti qui, con noi. Stiamo raccontandoci ognuna la propria storia. Comincia tu...» dicono a una biondina che c'era lí.

E la biondina comincia: «Io quando ero piccola avevo una bambolina di pezza che diceva delle parolacce tremende».

«Anch'io!»

«Anch'io!»

«Anch'io», scoppiano a ridere tutte le ragazze in coro.

E una fa: «Chi l'avrebbe mai detto: abbiamo tutte la stessa storia... tutte: la stessa storia da raccontare».

Buio.

Stacco musicale.



## CONTRASTO PER UNA SOLA VOCE\*

Personaggi: una donna, un uomo.

Un praticabile in forte declivio delimita lo spazio scenico, che allude a una stanza. In centro al proscenio un riquadro indica una finestra che si affaccia sulla platea. Sul praticabile a destra un grande letto, a sinistra un bruciore e una sedia.

La scena è buia, attraversata da «tagli» che illuminano solo i personaggi. Sullo sgabello di destra è appoggiato un candeliere con un'unica candela accesa.

### PROLOGO

L'attrice entra in scena: indossa una camicia da notte di foggia trecentesca. Si rivolge al pubblico.

ATTRICE Il brano che vi presento è tratto da una giullarata medievale di cui si conoscono due edizioni: una veronese e una umbro-toscana. Entrambe trattano di una giostra amorosa fatta di passione e di sberleffi, di tenerezze e cattiverie. La grande trovata di questa giullarata è che, per una situazione che è inutile svelare in anticipo, solo la donna parla per tutta la durata del brano, l'amante è costretto a starsene quasi sempre muto.

Una storia del genere la si potrebbe trovare scritta nel *Decamerone* o nel *Novellino*... e c'è da meravigliarsi che sia sfuggita a Boccaccio. E proprio merce sua, sia per la situazione che per il linguaggio.

Il tema originale si ritrova anche, con chiavi e varianti

\* Il «Contrasto» che segue è stato inserito nello spettacolo nell'ottobre del 1981 per la ripresa al Teatro Odeon di Milano.

diverse, nel contrasto a canzonatura della tradizione popolare, dai veneti ai siciliani, ma maestri di questo genere sono senz'altro i toscani.

Ed è infatti in questo tipico «volgare» dei colli e dei monti toscani, lingua in vernacolo, si badi bene, che è realizzato il «Contrasto» in questione.

S'immagina che un giovanotto se ne stia con le spalle appoggiate al muro della casa di fronte in una strada molto stretta, un vicolo, guardando verso l'alto in attesa che la sua donna s'affacci. Vado a incominciare.

DONNA (*sottovoce*) Ehi, bello e dolce amor mio, mi senti? Son qua... qua sono, costassú! Zitto! Non parlare alto di voce, non dir nulla che ti possano udire. Oh, bello tenero, me perdona se tanto t'ho fatto attendere avanti che m'affacciassi... Oh, sí, zucchero, ben m'accorgo che gli sta uggjàndo e pioggia scende fin da un pezzo, che tutta addosso a te par che ne sia cascata!

Ma che ti prende? E che, ti sei rabbuiato a noia di me? Ma che ci poteva rimediare io, bimbo d'amore, che ci avevo mia madre 'sí appiccicata al culo, che non me la potevo scrollare nemanco con le scorézze! Oh mio amoroso dolce, come ti se' tutto infrascicàto che te tu me pari a un gatto che in dieci gli ci hanno spisciacchiàto addosso una banda d'imbriachi!

No, t'imploro fiore mio profumato, non insistere di venire meco di sopra adesso, che io, co' 'sta smania c'ho per te, di ritrovarmi insieme a te, impastata, intorcinàta... e gambe e brazza e cosce, come il pane a trezze... se tu me dici «voglio...», io la chiave abbasso súbeto te butto. Ma ne sarebbe d'appresso una tragedia da cacàrci ambedue addosso. Pazienta ancora un poco, mio santo amoroso, che ne verrà il momento di farti montare... ma ora sarebbe piú che pazzia! Il padre mio, da poco è rientrato alla casa imbestialito... lorde ancor le mani di sangue, che per rabbia a zaffe di scure, l'asino della macina ha ammazzato e fatto a pezzi! Che lui, 'sto ciuco infame, l'altra notte da sé solo s'è slegato e la cavalla, puledra da latte, ha montato per tutto il tempo che in cielo montava la luna!

E certamente l'ha ingravidata, 'sto bastardo!

E ragiona, figlio mio bello, non mi par buono momento cotesto di farti ritrovare ignudo... armato dello solo stendardo... in mia compagnia... che il babbo mio è geloso anco di me, quasi quanto della cavalla sua, e se venisse a dubitare che 'n'altro ciuco arrampante di sovra alla sua figliola si stesse a pascolare, ti stirparèbbe, angelo dolce, di sue mano, d'in fra le cosce, le belle insegne che con te hai menato, per farmi dolce guerra in campo del mio letto.

E che?... Scuro di malinconia ti fai? (*Agitata*) Mio Dio, che succede ora? Di qua, qualchedun sta arrivando... Scostati, che non ti vada a scorgere! Dietro l'angolo vai, di lí è piú buio... Zitto, ecco, è passato.

Ma che sventato, proprio, sotto il getto di grondaia ti sei ficcato?!!

UOMO (*dall'esterno*) Eccciii!

DONNA Senti, senti, oh povero, come ti sternúta!...

UOMO (*come sopra*) Eccíiii!

DONNA Sembra che te tu raglia!

UOMO (*come sopra*) Eccí!

DONNA Ovvìa, di modo!... Eh sí, ben indovino che ti sei un poco raffreddato! Ma te prego, modera, non te far 'sti sgniffàzzi da intabaccato... finisce che ti andranno a sentir fin dentro casa.

UOMO (*come sopra*) Eccíiii!!

DONNA (*perentoria*) Vattene di lontano! Esci di contra-da!... (*Dolcissima, implora*) No, no, torna, non posso, non reggo vederti partire. Pazza, pazza io sono! E tu, fiato della mia bocca, tu, mi ci hai fatto impazzare! Oh, come mi piace di molto, passero mio tutto infraccicato, mi ci viene una voglia di torcerti come un lenzuolo e sbatterti di accarezzamenti e baci, e asciugarti come la Maddalena co' i miei capelli... e no' soltanto i piedi! E arescaldarti poi di pizzichi e mordícchi e buffi e sculàcci... un grattucchiarti di solletico per ogni dove, fin che tu non sbotti con ridarèlle da strapazzire!...

UOMO (*come sopra*) Eccííiii!

DONNA Ohì, ohì, ohì... ancora ti sternúti tenero amorino! Aspetta, do ascolto un attimo alla stanza di mia madre

e del babbo se s'addòrmono profondi... (*Si sposta per un attimo di lato*) Sí, pare che stiano abbioccati al ronfo. Ora attendi, ti faccio salire. (*Solleva il candelabro*) Oh, mio angelo spampanato, mia dannazione... che mi fai fare... sto tremando anco nell'ossa fin giú, giú... nel ventre! Attendi, ti getto la chiave; annodàta l'ho nel mio fazzoletto... Presto, spicciati, apri... entra, sali le scale... Ma che fai ancora lí impampinàto?... Tanto ti ci vuole a inchiajàre nella toppa?

Io spero bene che di tanto tu non sia scrunàto a infilare àsole al momento!... Oh, ci sei passato alfine! Richiudi, monta leggero con le pedate, che mamma ha il sonno sottile di un sacrestano e per nulla si ridesta. Ti vengo incontro col lume... Sali, sali mio perdimento, acquolina... succo di rosa... abbracciami!

Entra in scena l'Uomo.

UOMO Oh, finalmente...

DONNA No, non farti sentire! Non parlare! Santa Madonna, come ti sei inzuppato! Sei peggio che intirizzito! (*L'Uomo fa per abbracciarla*). No, aspetta, discostati, m'hai tutta infrascicàta! Ma non potevi sguazzàrti un poco, prima di salire, come fanno i cani? Guarda che pozza hai fatto al pavimento!

UOMO Eh, ma allora... (*Fa per andarsene*).

DONNA No, no, amore dolce, santo... perdonami... non ti vo' piú bertucciàre né far rampogne...

UOMO Ma io...

DONNA E ci hai ragione, ma t'imploro, non levare in alto il tono, co' 'sto vocione ti fai sentire...

UOMO Ma tu parli!...

DONNA Per me gli è diferente... anco se mi ascoltano a parlare, non si danno preoccupazione, ché io spesse volte nel sonno parlo e straparlo anco tutta la notte... Vieni, t'accosta al braciere... lasciami fare, ti vo' spogliare di tutti 'sti panni zuppi...

UOMO Eeeecc...

DONNA (*gli mette una mano sul naso per impedirgli di starnutire*) No, no, t'arresta, non starnutire, tieni serrato il

naso, o almeno, per carità, starnúta in falsetto, cosí farò credere di essere io... Eeeccí! Madonna, bimbo caro dolce, mi ci hai attaccato il raffreddore... (*L'Uomo fa per parlare*). Zitto! Qualcuno s'è mosso in casa, nell'altra stanza. Nasconditi dietro quell'anta della finestra... vado a sbirciare... No, babbo e mamma se la dormono tranquilli. Vieni, fatti abbracciare. Oh, ma come ti ribatte il cuore! Che hai mio paradiso, tremi come foglie di canna. Torna, torna presso al braciere. (*Vanno al braciere. L'Uomo tenta di abbracciarla*). No, non mi toccare ancora con le mani, angelo dei miei respiri, sei tutto diaccio!... Lascia che ti tolga la camicia. Ecco, leva alte le braccia, che te la sfilo... e intanto ti bacio il petto... Amorevole, distenditi... non pensare piú al babbo e alla sua scure. Ecco, la sistemiamo qui la camicia, presso il braciere... Attendi! T'asciugo i capelli co' 'sto telo caldo e ti strofino un poco la schiena... Oh, che pelle fina!... (*L'Uomo ride, soffocando la risata nel telo*) È che? Ti fo' il solletico? Non gridare!... Per fortuna che lo sgranocchiare della pioggia copre ogni rumore. (*Lo avvolge in un gran lenzuolo*) Eccoti un bel lenzuolo caldo che t'asciugo. Lascia, stai dritto che ti tolgo le braghe. Ti si sono appiccicate addosso, come incollate. Oh!... perdona... ti ho staccato un bottone... eccolo slacciato il pantalone! Piano, no, non t'abbassare, faccio da me. (*Il giovane tenta di parlare*). Sta' zitto t'ho detto con quel vocione!... Siedi, alza una gamba, questa... che te li sfilo... (*Una volta nudo, l'Uomo cerca di coprirsi col lenzuolo*). E che avrai da temere? Anco se sei ignudo, di sopra sei coperto piú che uno soltano... Accòstate che t'abbraccio. Bello, miele, primavero, ma tu abbruci mo', che tu ci hai la febbre?

Distenditi amore mio... non pensare piú al babbo e alla sua scure...

Oh, vie' che ti rinfreschi i lombi... e tu a me mi rinfreschi il core... Scòstate dal braciere, cosí te stai a cocere 'sti toj chiappetti tondi tondi... (*La Donna si stacca dall'Uomo. Si avvicina al letto per spogliarsi*).

UOMO (sottovoce) Dove sei?

DONNA So' costà, me sto a spogliar pur io, o me vorreb-

be amar vestúta? (*L'Uomo le si avvicina e la spoglia*). Sí, sí, tòlleme tu la veste, ma con garbo, scorticatore di sgarbo adorato! Me stracci financo la pelle! Trattieniti 'sta smania!... Te tu me pari un topino affamato derento la stia dei formaggi all'imburrata. E cessata la carestia, topino mio, è cessata! (*Si buttano sul grande letto sotto un enorme lenzuolo*).

Vie', vie', sono ignuda mo' e tutta apparecchiata, accorre e te sfama! Ma statti accorto, non t'ingozzare, non t'affrettare!... Che fai? La mareggiàta! Calmo! Che è? Per passarci nella rocca non abbisogna che tu abbatti le mura tutte... Ci hai una pusterla socchiusa, e io sto già arresa!

Oh, l'invasore barbaresco e turco e financo saracino! E che? Siamo di già al saccheggio?

Arresta, arresta! Fammici respirare... Tregua, amore! Per terremoto tu mi risvegli tutto il quartiere! Azzittate un poco... Fammi ascoltare. Che è 'sto rumore? (*La Donna si alza tirandosi appresso un lembo del lenzuolo per coprirsi*) No, non temere, dormono! (*Torna a distendersi accanto all'Uomo*) Vie', che si riprende il gioco.

Distenditi, amore mio... non pensare al babbo e alla sua scure...

Saracino indorato, vacci dolce, di troppa golosia non abbi. Cingi, cingi, respira, dammi fiato, che tempo c'è di molto, prima che faccia il giorno e canteranno mille uccelli... Oh, svenimenti... oh, par che tu muori... oh, sí, muori... Dio, angelo dolce, zucchero inzuccherato...

UOMO (*sussurra, roco*) Quanto mi piace!

DONNA Zitto! Tu lascia dire solo a me, che io fo' commento abbastanza per tutti e dua!... No, no, statti dolce... non precipitare, non andartene solo in quest'onde, in questo mare... nuota vicino a me... sola non mi restare... ne potrei annegare.

Come mandòla tu m'arpeggi di tutte le mie note... suoni ignoti ne sai cavare, e fiori, e lamenti come balate. Sei come il mare che cresce a onde, cresce per vento ma per acqua mai... Dio, bell'animale che sei! No, non mi buttare di sotto... sto cascando. Reggimi angelo, sto precipitando... vado... vado... Oh, sí, fatti



il tuo lamento e grida anco' se vuoi, che il frastuono è alto come tempesta, e lampeggia... Ora ti ho visto gli occhi... e anco la bocca... acchiappami zucchero dolce, fior d'amore tenerello, par di morire... Sto vinta... l'anima m'è sortita... vado... vado... (*Il silenzio, di pochi secondi, è accompagnato da una musica medievale. La Donna si sveglia di soprassalto*)

Oh, mio Dio, che è? Nulla... m'ero addormentata e sta levando il giorno. Né l'allodole, né il gallo, né altri uccelli giudei m'hanno risvegliata... Svegliati, ridestati, amore impallocàto, presto, monta all'impiedi! E tempo, caro!

Vie' che ti calzo il pantalone. Oh, come se' anco' tutt'abbioccatò... amorevole mielato... e lo stordicchio ci hai negli occhi e vai tutto a ciondoloni.

Vie', nel catino c'è l'acqua della piovà e ti risciacquo. Tie', e non far versi e strilli come un ragazzino... Infilati 'sta camicia che è bell'asciugata... (*L'Uomo cerca di abbracciarla*). No, bell'animal d'amore, non è piú tempo di rifar gioco, né di torre, né di castella. Tosto te ne devi andare... spicciati e senza far romore. Ora, all'istante, il babbo mio se leva e mi viene a risvegliare... e del vezzo suo di strappar l'insegne d'in tra le cosce ai ganzi, te ne sei scordato? (*L'Uomo, parzialmente rivestito, fa per andarsene*). Be', ora non ti fuggire alla scalmana... (*Lo riabbraccia*). Un saluto ancora e un bacio me lo vuoi ridare prima di partire? E mo' non t'indugiare... vattene... (*L'Uomo esce di scena*). Corri, fai piano... sei arrivato al piano?... Lascia pure aperto l'uscio... (*Si affaccia alla finestra e si rivolge all'amante ad alta voce*)

Addio, bell'amorino, torna domani a sera. M'è piaciuto assai!

Perché grido?

Certo, che mi posso anco sgolare!

No, non v'è pericolo, che i miei di casa non possono ascoltare...

Perché?

Perché non ci stanno... nessuno è nella casa... sono fuori di borgo, al podere.

Tutti!

Certo... anco ieri sera... ier di sera e alla nottata...  
 Sempre soli siamo restati... Ah, ah, ah... la risata!  
 Certo mio bell'amore stordito, t'ho buggerato!  
 E perché? A che pro? Per gioco!  
 T'ho ciullato giullare!  
 Per te spavento e tremore, a me calma e frescòre!  
 E io a parlare e tu in silenzio... e io in vantaggio e tu  
 somnesso... e tu infrascicàto e io all'asciutto!...  
 Mi son goduta assai 'sto sconnesso capovolto!  
 E a te nun t'è garbato?  
 Una volta mi ci dovevo pur pruovare! In soggizione mi  
 son sempre restata dentro esto gioco... e l'omo sopra e io  
 de sotto a costante presa. Stavolta t'ho fatto il ribaltone!  
 Quanto l'ho goduta 'sta nova condizione!  
 Oh, bell'amore: sei venuto per uccellare e t'ho uccellato!  
 Vanne uccellatore!!

Buio. Stacco musicale. Canzone:

*Non ti star a dormir sola.*

Non ti star a dormir sola  
 tutta calda e smaniosa:  
 io so ben che sei goliosa,  
 che sei goliosa di sentirmi  
 a te vicin.  
 Tu ti volti e ti rivolti  
 e nel letto ti rigiri,  
 io li sento i tuoi sospiri:  
 tu sospiri e ti discopri.  
 Hai addosso la caldana,  
 fammi un po' scender di sotto:  
 ti farò tornare sana, tornare sana,  
 se la porta s'aprirà.  
 Ho il cuor, la bocca piena  
 di fresc'acqua di fontana:  
 tu l'avrai la tua frescura, la tua frescura.  
 Ubriaco io sarò.

# MEDEA

## PROLOGO

FRANCA Eccoci arrivati all'ultimo brano dello spettacolo, quello al quale maggiormente teniamo: «Medea», testo che ripropone il capolavoro di Euripide, una tragedia che nel nostro caso si rifà alla tradizione popolare dei Maggi umbro-toscani, cioè quella forma teatrale nata nel Cinquecento nell'Italia centrale, che trattava di temi classici, inserendo al tema originale varianti straordinarie.

Medea. Chi era Medea? Una giovane di grande fascino e bellezza, una donna d'oriente con poteri magici. Era una strega! Ma anche le streghe s'innamorano, infatti come incoccia in Giasone, splendido Argonauta, lei ci perde la testa. Giasone stava andando per «velli d'oro», cioè in cerca di una pelle di ariete tutta splendente d'oro. Ma era assai difficile catturarlo, 'sto vello, dal momento che un terribile drago gli faceva la guardia. Medea servendosi dei suoi poteri magici e inventando trappole e machiavelli glielo fa guadagnare.

Scoppia una grande rissa nella famiglia di Medea, nessuno dei parenti della donna vedeva di buon occhio che Giasone se ne andasse con quel bene prezioso. Medea parteggia subito per l'uomo che diventerà suo marito: tradisce suo padre, uccide suo fratello!

Bisogna riconoscere, per amor di verità, che Medea non possedeva il dono della dialettica, non mediava.

Liberatasi dai parenti decide di fuggire con Giasone che pur uomo di grande fascino, si trovava già un po' in là con gli anni. Medea allora lo gratifica di un grande dono: lo ringiovanisce. Come farà? Lo immerge in un pentolone, lo fa bollire: in poche parole gli cuoce via tutta la vecchiezza.

Tutte le sere, a questo punto, mi interrompo per avvertire le donne presenti: «Con la pentola a pressione non viene bene!»

E qui, c'è il primo sacrificio della donna per l'uomo che ama: per dare vigore, giovinezza e bellezza a Giasone, Medea rinuncia in parte alla propria giovinezza, alla propria avvenenza. Sulla nave degli Argonauti risalgono il Danubio, attraversano la terra dei Germani e dopo una lunga odissea ritornano nel Mediterraneo, a Corinto... si sposano, hanno due figli e vivono felici e beati.

Fino a quando?

Fino a quando col passare degli anni, ahimè, sorte comuni a moltissime donne, Medea lentamente sfiorisce: come cominci a invecchiare e perdi le tue attrattive sessuali, sei da sbattere via. Con l'amore Giasone perde ogni interesse per la sua donna, perfino l'affetto e il rispetto.

Sei in quella certa età, i tuoi figli sono cresciuti, hanno una loro vita, la loro famiglia, tuo marito ti manda a «morire ammazzata» e tu vuoi veramente morire. Per una donna è assai difficile, quando non è più giovane, rifarsi una vita... e quindi ti attacchi disperatamente a quella che hai, e poi ti viene addosso l'umiliazione, la frustrazione di essere respinta, sostituita con un'altra più giovane e bella: non vuoi accettare, non ti vuoi rassegnare. Dura mettersi da una parte e fingere di non esistere più!

Quanta disperazione ho visto, conosciuto!

C'è anche da considerare la rozzezza dell'uomo, che davanti a un nuovo amore, per di più giovane, perde la testa.

Io li capisco, stanno invecchiando, scoprono di piacere ancora... spesso lo credono veramente, si comportano come se fossero stra-amati.

Che malinconia fanno certe coppie: lui, ben tenuto o no che sia, con i suoi venticinque o trent'anni più di lei, che al ristorante si sente sempre dire: «Sua figlia cosa prende?»

Footing e ginnastica. Sempre stanchissimo. Vestito «giovanile», con vicino boccioli di rosa tristi... ma triiiistiii!!!... Che poi è anche pericoloso!!

Sí, non ridete, è una cosa seria. È pericoloso: lo so di sicuro. Il rapporto tra un anziano e una ragazza è un rapporto impari, e certe volte... TRACK! L'infarto!

Non voglio fare del terrorismo, ma è vero! Passate voce. Non ho nulla contro questi amori... anzi, qualcuno... raro... funziona: ragazze cresciute senza padre... Sí, funziona... per qualche anno. Poi, fatalmente, c'è lui che si dispera sulla spalla di qualche vecchia amica e lei che ride avvinghiata a un amore della sua età.

Al maschio, per amore o no, è permessa un'amante piú giovane. Alla femmina questo privilegio è negato.

Infatti se una donna... diciamo «adulta», ha un amore con uno piú giovane di lei, si dice subito: «Ma non si vergogna quella?! Che puttana!!» Invece per l'uomo anche super maturo con la ragazzina, ci si tira giú il cappello.

E come ci soffriamo noi! Io penso spesso che se i nostri uomini ci abbandonassero per mettersi con delle donne di ottanta-ottantacinque anni, potremmo capire... saremmo comprensive! «Povero ragazzo... ha avuto un'infanzia infelice... ha bisogno della nonna».

Invece no, ci lasciano per delle bellissime, stupendissime, giovanissime.

Figuriamoci Medea, che era quella là che non aveva dialettica, come reagisce quando viene a sapere che Giasone, senza neanche dirle: «Scusa cara, ma voglio regolarizzare un rapporto con un'altra femmina: mi sposo oggi alle tre», se ne va nel tempio a impalmare la giovane splendente minorenni figlia del re. Ha un giramento!! Greco! E chiusa nella sua casa disperata, piange, strepita. Poi finge di accettare il ruolo di madre senza diritto al talamo, mentre invece medita una terribile vendetta.

Con le sue arti magiche, ucciderà da lontano la futura giovane sposa, e già che c'è anche il padre di lei, che le sta antipatico. E non ha finito: ucciderà anche i suoi due figli; quindi sale su di un carro di fuoco che le ha regalato un suo caro amico, e via che se ne va.

La nostra Medea, come abbiamo accennato, si rifà ai Maggi umbro-toscani. E una Medea popolare che ricalca la tragedia scritta da Euripide, ma le motivazioni per

l'uccisione dei figli, sono ben diverse. Non è il dramma della gelosia e della rabbia, bensí della presa di coscienza, del rifiuto di una legge e di una cultura che vuole la femmina prona e ossequiente ancorché umiliata e offesa. Infatti, Medea pronuncia una frase a mio avviso straordinaria: «I figli sono come il basto di legno duro alla vacca, che voi uomini ci mettete al collo, «per meglio tenerce sotto, manzuète», per meglio poterce mungere, meglio poterce montare. Per questo li uccido, perché possa nascere una donna nuova!»

Non è, donne, che come indicazione dello spettacolo vi si dia quella di andare a casa e sgozzare tutti i figli. No, è un'allegoria!

Il linguaggio usato è il volgare arcaico, proprio dei buccelli, dei rispetti cantati ancora oggi nelle sagre contadine dell'Italia centrale.

Io recito da quando avevo otto giorni, la mia era una famiglia di attori, al mio debutto ero in braccio a mia madre, nel ruolo del figlio della Genoveffa di Brabante. Non parlavo tanto quella volta lí... Da allora a oggi ho interpretato centinaia di personaggi, ma questa Medea ogni volta, nonostante le oltre mille repliche, mi coinvolge ed emoziona.

Siamo nella piazza di Corinto, qui (*indica a destra*) è la casa di Medea, le donne del coro greco stanno cercando di convincere la sposa fuori di senno a uscire dalla sua casa, e accettare la sua condizione di donna respinta. È una ballata tragica che amo molto e che tutte le sere dedico alle donne giovani e non piú giovani presenti in sala. Vado a incominciare.

Nel centro del palcoscenico vuoto, uno sgabello.

FRANCA «Accúrre! Accurríte! Aiuta! Medea rinchiusa s'è deréntro la sòa casa colli so' dua figlioli!»  
«Alte grida becera come impazzúta!»

«De senno è sortita! Non intende raggione! Pare dalla tarantola beccata!»

«Tutta è stravolta dalla gelusía! Non se capàccita che l'omo sò Giasone, con donna piú giovine s'abbia ad accasare!»

«Non intende raggione di sua casa sortire e li figlioli abbandonare!»

«No'l vole raggionare Medea. Pàrlace tu che se' la piú anziana, la conosci e la convènzi.»

«Sí, ce parlo io che so' la piú anziana, la conosco e la convènzo. (*Si avvicina all'immaginario portale*) Medea! Medea! Veni all'uscio! T'ho da parlare. Ascúlta donna e fatte assennata. Non a te, ma a li figlioli tòj hai da penzàre! Co' 'sto nòvo sponzàle in casa migliore assai s'en vanno a stare, e panni piú fini avranno a vestire... e pane securo sopra la tavola sempre terranno, e nome piú degno se porteranno... e respècto della gente maggiore pe' la famiglia nòva, che in casa dellu re vanno ad alloggiare! Pe' l'ammore che teni a 'sti figlioli Medea, te, de' sacrificare! Che de matre degna, non de donna orgogliosa hai da penzàre... Pe' lo bene de quelli che son sangue a te, fatte convènza... (*Brevissima pausa*).

No, che nessuno t'ha svergognata e recato offesa, che lo marito tòjo, de te va parlàno intorno con grande respècto e dice che la meglio donna tu se'... che niúna è piú amorevole co' sòj figlioli e co' lui mesmo... che sempre te terrà a core...

Che fai Medea? Parla! Non rispònni? Apri la porta, Medea, con noi sorte a parlare... che anco noi de tóa stessa sorte n'abbiamo patito e pianto! Che anco a noialtre li nostri ommeni ne hanno fatto torto... e noi te se pole capire... (*Alle altre donne, orgogliosa*) S'è convènza. Vene all'uscio... Eccola! Deo santo, come 'll'è smorta in viso e bianche ha le man che par dessanguàta... Tegnètela che no' caschi... Assèttate sopra 'sto seggio, Medea... Allargo o donne, fate che respira...»

«Zitte, zitte, che la vole dirce qualcosa... Parla Medea, te stiamo ad ascoltare... che de tóa stessa sorte...»

(*Con un filo di voce*) «Donne, amiche mée, díteme... come all'è la donna nòva dello marito meo, che sola-

mente de lontano, 'na volta, l'aggio veduta e bella... e giovine m'è sembrata! (*Sorride appena, nel ricordare*) Oh, sapete, anche eo ero bella e fresca quand'ero figliola de sedici anni e lo marito ammia m'ha conosciuta... longhi cavelli neri tenèa, bianca la pelle... el seno tondo tanto che se spingeva a sortire de la camísa... collo senza ruga, tese le gote... el ventre l'era sodàto e piccolo che non se sentiva de la veste, e fianchi dolzi e cussí el corpo tutto, tante che lu' marito ammia se tremava che fusse sacrileggio farne meco l'ammore!»

«Medea, tutte ne abbiamo avuto quel tempo. Ma lo tempo è passato... e a noi donne n'è lo destinàto che cussí se resòlva: che l'omo nostro de carne nòva, zóvane e fresca sen' vada a cerca. Da sempre, è la legge de lu monno!»

«La legge de lu monno?! De quale legge m'annate parlanno o donne? De una legge che voialtre amiche mée, avíte pensàto e detto e scritto, e poi bandito... e battuto tamburo, voi, nella piazza per dare avvisata che 'sta legge è sacrata?»

L'ommini, l'ommini... l'ommini, contro de noialtre femmene l'hanno pensata 'sta legge, e segnata e sacrata... sacra fatta per scrittura dello re!»

«No, Medea, è natura... è lo naturale: l'ommo dura piú lungo a invecchiare... lui, l'ommo, col tempo staggiona, noi ci si appassisce... Noi femmene si gonfia, s'avvizisce... lui, l'ommo, matura e s'insavisce.

Noi potere si perde e lui n'acquisisce.

Da sempre, è la legge de lu monno!»

«Desgraziate che altro non siete! Ora m'avvedo bene, donne mée, che la migliore pensàta che l'ommo ha fatto a vantaggio sòjo è d'averve ben allevate alla sòa dottrina... a scòla v'ha mannate, voialtre ne ripetete la lezione e ve fate contente, chinete state... e nun ve rebellàte!»

«Rebellàrsi?! Vede, vede Medea, che tu ne insiste a fare offesa allo re e a sua legge. Acquiètate Medea... dimanda perdono a lu re, che lu re te lassa restare!»

«Restare, restare. Sola!, deréntro cotesta casa méa... sola... comme 'na morta, senza voci, senza risa... senza



ammore dello marito, delli figlioli, che tutti s'en vanno a far festa avanti d'averme seppellita. E io, zitta me dovrebbe stare, per lo bene de li figlioli?

'Nu recàtto è! 'Nu recàtto enfame!

Aha! Amara me, scura me...

Donne, amiche mée, tremènno uno penzièro me s'è fisato deréntro el core e deréntro allo zervèllo: accidere debb'io li mia figlioli... e sarò de tutti recordàta come matre scellerata... d'orgoglio empazzuta. Ma, migliore è... esser recordàta come bestia ferróce, che dementecata come cavra mansueta... che se pole mungere... e tosarè, e desprezzare, e po' vendere allu mercato senza che de bocca sòa n'esca un bellato! Accidere debb'io li mia figlioli!»

«Accúrri... Accurríte... ommeni e donne de 'sto paese...

Medea fora de senno è sortita, che disraggióna!»

«Parole de matre non son quelle, ma de puta stregata, de cagna rabbiosa!»

«No, che nun disraggióno sorelle... Penzàto e repenzàto e poi discacciàto agg'io 'sto penzaménto... Morsecàtami la mano agg'io e battuto con pètra da spezzàllo lo braccio, acciò che nun lo pòzza adoperare a far ferita e scanno col ferro sovra li miei figlioli. Avante penzài de tòlterme la vita ammia, che sopportar non pòzzo el penzèro d'essere cacciata fora de la méa casa e de 'sta terra e de 'sto paese, anco se m'è forèsto... e essere carecàta sovra un carro e portata fora allo pari de una pottàna infettata, malata de rognà... che de tutti, anco de voialtre mo' detèsta songh'io... emportúna... Donna tradita e lamentosa de tutti è sfuggita! E anco dalli figlioli méi da poi che sarò sortita, ognuno farà che ne sia dementecàta... disparúta, come se de alcuna matre fússeno natì...

E anco Medea non sarà mai nata, né cresciuta... gimmai amata, né baciata, né goduta deréntro alcun letto... Nisciúno l'ha abbrazzàta!

Medea morta è... avante d'esser nata!

Vivere vogg'io, ma solamente lo pòzzo esser viva se morire fazzo li méi figlioli... la carne méa... méo sangue, la vita méa...»

«Ahaa! Accurríte tutta gente de 'stu paese, apportàte corde longhe per alligàre serrata 'sta matre impazzúta...»

«Lo dimonio a tradimento l'ha prisà nella lèngua, che nun son sòe le parole enfami che ne fa sortire!»

*(Cambia rapidamente di posizione e solleva le braccia come a impugnare un tridente)* «A largo, donne, che co' 'sto forcone ve vo' spunzàre se alcuna me se pruòva a toccàrme!»

«Fugge... fugge gente!»

«Scampa, scampa, che Medea l'è fora de senno... scalmanata! Fugge... fugge...»

«Zitte! Sta zonzéndo Giasone... l'ommo sòjo. Fàteve al largo, ch'esso sa come trattar la donna sòa. Lassàtelo passare. Medea, guarda... e ne calmi, è lo marito a te... Giasone...»

*(Fa il gesto di liberarsi del tridente e all'istante si mostra quieta e affettuosa)* «Giasone, che penzéro delecàto t'ha avuto de lassàre toa dolze sposa, odorosa e fresca rosa, per venírme a truovàre! Oh, con che faccia d'onest'omo te avanza... confuso el passo... despiaciúto lo sguardo... Assèttate... no, non t'affannà, che eo per zioco fazzo l'impazzata... per spasso... de farne gran spavento a 'ste amiche mée care, per vedèlle correre e criàre, e po' ridere, e ridere a scompisciàre!... ch'altro non m'è restato per scorrere lo tempo!

Savia songh'io mo'!

*(Brevissima pausa indi, pesando le parole una a una)* Penzàno e repenzàno, me son fatta 'na raggione. Sciocca era cotesta méa pretenzióne de tenerte tutto pa' sempre... pa' mia.

Era rabbia storta... giallusía... de donna corta! Che tu lo sa', debole è la femmena, pe' soa natura è fàzzile a rancore, envídia e 'llamento.

Tu me perdona, Giasone gentile, se tutta presa me so' de méa perzóna.

Se tu me perdona, Giasone, vegnerò allo sponsalízio tòjo... ad apparecchiàrte lo letto con fresche lenzòla de genziana odorose...

Piú che matre, maestra sarò alla giovin sposa nell'amo-  
re per farte contento.

Ora te convénze che savia songh'io, Giasone? E penzare che TRADITORE t'avèa chiamato... (*Lentamente il tono si trasforma colorandosi di rabbia e disperazione*) Ma l'ommo non l'è gimmai traditore, se scambia donna!

E donna, abbisogna che se contenta d'essere MATRE!... che è già gran premio!

E penzàvo che 'sta gabbia deréntro la quale ci avvete imprigionato, con alligàti, incatenati al collo li figlioli, come basto de legno duro alla vacca, per meglio tenerce sotto a noi femmene, manzuate, per meglio poterce mungere, meglio poterce montare... penzavo fosse lo peggio recatto de codesta vostra infame società d'ommeni...

(*Come fosse pentita, a mezza voce*) Coteste follie penzavo, Giasone... coteste follie penzavo... (*Con terribile furore, ma senza strafare*) E le penzo ancora!

È 'sta gabbia che te vòj spezzare... è 'sto basto enfame che te voj schiantare!

Donne, amiche mee, ascultate cumme respiro, che in un sol fiato, tanto l'è granne, tutta l'aria dellu monno me potrebbe ispirare. Necessità è, che 'sti figlioli ammia abbino a morire perché tu, Giasone e tue leggi infami abbiate a schiattare!

Armate... amiche... 'sta mano méa... spigni Medea desperata lo ferro nella carne tenerella delli figli, fanne sangu... dolze... inzuccherato... fanne sangue... fanne sangue... E no' tremare quando crieranno: "Matre!, pietà! Matre pietà!"... e fora della porta tutta a gente: "Mostro! Cagna! Scellerata! Matre for de natura! Zozza! Pottana!" Ed eo, me dirò chiagnèndo: "Mori! Mori! Pe' fa' nascere 'na donna nova... Mori! Pe' fa' nascere 'na donna nova!"».

Buio.

Stacco musicale.



## *Indice*

- 7 *Prologo*
- 13 Una donna sola
- 33 Il risveglio
- 43 La mamma fricchettata
- 55 Abbiamo tutte la stessa storia
- 67 Contrasto per una sola voce
- 75 Medea



Finito di stampare nel maggio 2006 presso Grafica Veneta S.p.A.  
Via Padova 2 - Trebaseleghe (PD)  
Printed in Italy

